

210277 X

L'OSSERVATORE *della Domenica*

A. XX - N. 33 (1005)

CITTA' DEL VATICANO

16 AGOSTO 1953



ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 — TEL. VATIC. 555.331 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 40



CAMMINANO VERSO LA LIBERTA'

SUL FILO IERI CONTESO ASPRAMENTE DEL CONFINE COREANO PASSANO LE LUNGHE FILE DEI PRIGIONIERI. A QUELLI CHE PROVENGONO DAL NORD, NON MANCANO LE PIU' AFFETTUOSE ESPRESSIONI DI SALUTO. LE CRUENTE BATTAGLIE DI TRE ANNI DI GUERRA SEMBRANO DIMENTICATE. DIO VOGLIA CHE LA FRAGILE TENDA DI PAM-MUN-JOM DIVENTI UN FORMIDABILE BASTIONE DI PACE.

UN'ARDITISSIMA TORRE DA "MECCANO"

FIRENZE, luglio.

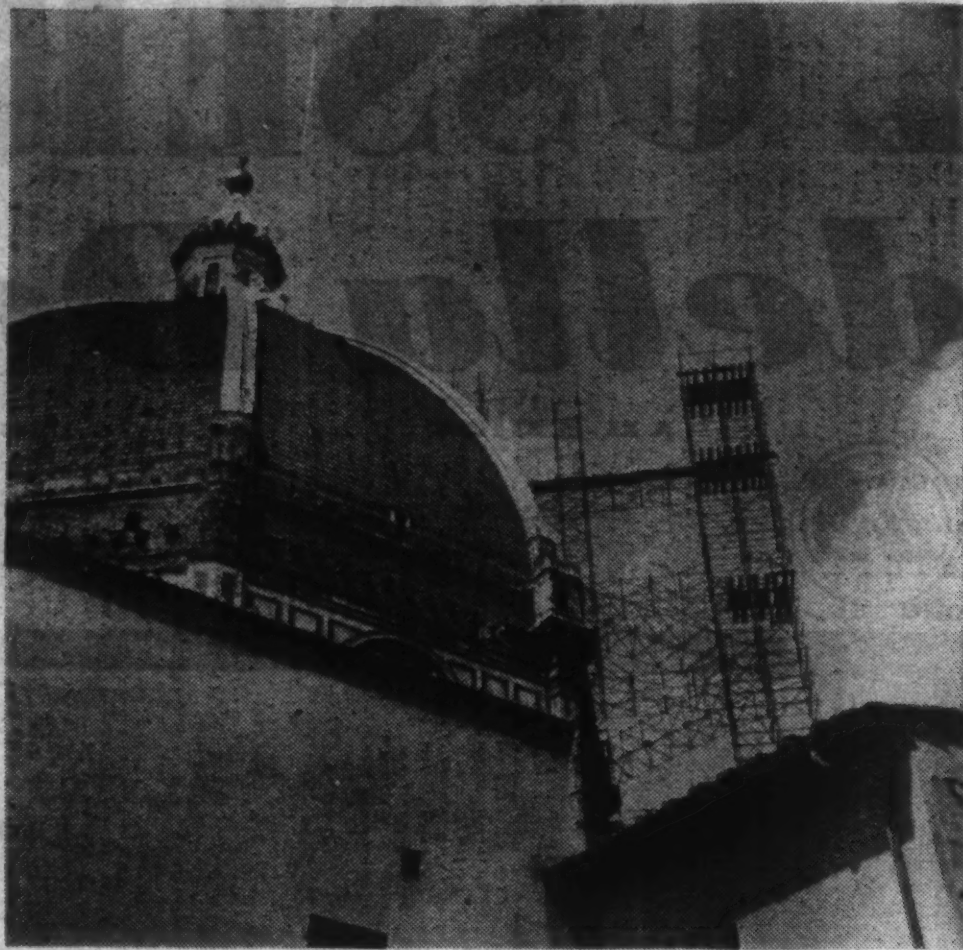
NEL medioevo Firenze era la città delle torri: salde torri di pietra, che si guardavano spesso in atto di sfida ed in cagnesco. Si può farsene un'idea assai verosimile ampliando sino alla vastità delle mura fiorentine lo stretto recinto della turrita cittadina di S. Gimignano, in Val d'Elsa, che ancor oggi porta appunto il titolo: «dalle belle torri». Anche per questo lato è cambiato il volto di Firenze, tutte le sue torri superstiti e demolite sono oggi maravigliosamente riasunte dalla torre di palazzo Vecchio che sventa agile come una lancia, da qualunque osservatorio della città, nella severa veste petrina, accanto al marmoreo giglio del campanile di Giotto ed alla mole, colorata di porpora, della Cupola brunelleschiana. Atterrata la famosa torre del Guardamorto sul lato meridionale della piazza del Duomo, atterrate numerose torri dell'antico centro della città quando, sulla fine del secolo scorso, fu «a vita nuova restituito», altro scempio doveva produrlo l'ultima guerra con le demolizioni di via Por S. Maria e di Oltrarno: ruinavano per brillamento di mine due storiche torri: quella di S. Zenobi, in via Lambertesca, e la torre Guelfa, sul caposaldo sinistro del Ponte Vecchio. Altre torri, uscite malconce, quelle dei Mannelli, degli Amidei, dei Baldovinetti, venivano con opportuni restauri riportate alla prisca bellezza e spiccavano, adesso, come gemme genuine nel dubbio castone delle ricostruzioni ultranovecento.

Ma l'attenzione dei fiorentini, e dei folli gruppi dei forestieri, è attratta in questi mesi estivi dalla costruzione di una torre assai diversa dalle precedenti, dell'eccezionale altezza di 93 metri, strutturata di tu-

«Sta come torre ferma che non crolla» cantò il poeta fiorentino. Ma a Firenze molte torri di pietra sono cadute. Ora sorge un acrobatico castello di tubolari appoggiato al Cupolone

bolari d'acciaio uniti tra loro con semplici morsetti; sembra che i grandi si stiano divertendo con l'ingegnoso giuoco del «Meccano». La piattaforma di cemento su cui si erge la torre fu gettata, la scorsa primavera, al piede degli strapiombi della Cupola, tra la tribuna dell'Immacolata e la tribuna di S. Zanobi, e più esattamente sotto la finestra della sagrestia vecchia. L'aerea incastellatura parte da dodici piantane rafforzate e sale slanciata nel cielo, senza tuttavia trascurare di tendere bracci e controventi alla imponente macchina brunelleschiana: agli strapiombi più bassi, agli occhi del tamburo; al corridoio della famosa «gabbia da grilli» di michelangiolesca memoria: l'ancoraggio con questo corridoio è triplice, perché da qui la torre spicca il volo di 35 metri nel libero cielo. Gli operai specialisti che inerpicati sull'estremo fastigio spingono, collegando pezzo a pezzo, sempre più in alto la torre, appaiono dal fondo della piazza del Duomo, ed anche dalla chiostro delle colline, come omarini puntiformi, piccoli ragni operosi a ordire una tenue tela non labile, ma d'acciaio.

Tra breve la vetta della torre sarà collegata da un ponte tubolare lungo una trentina



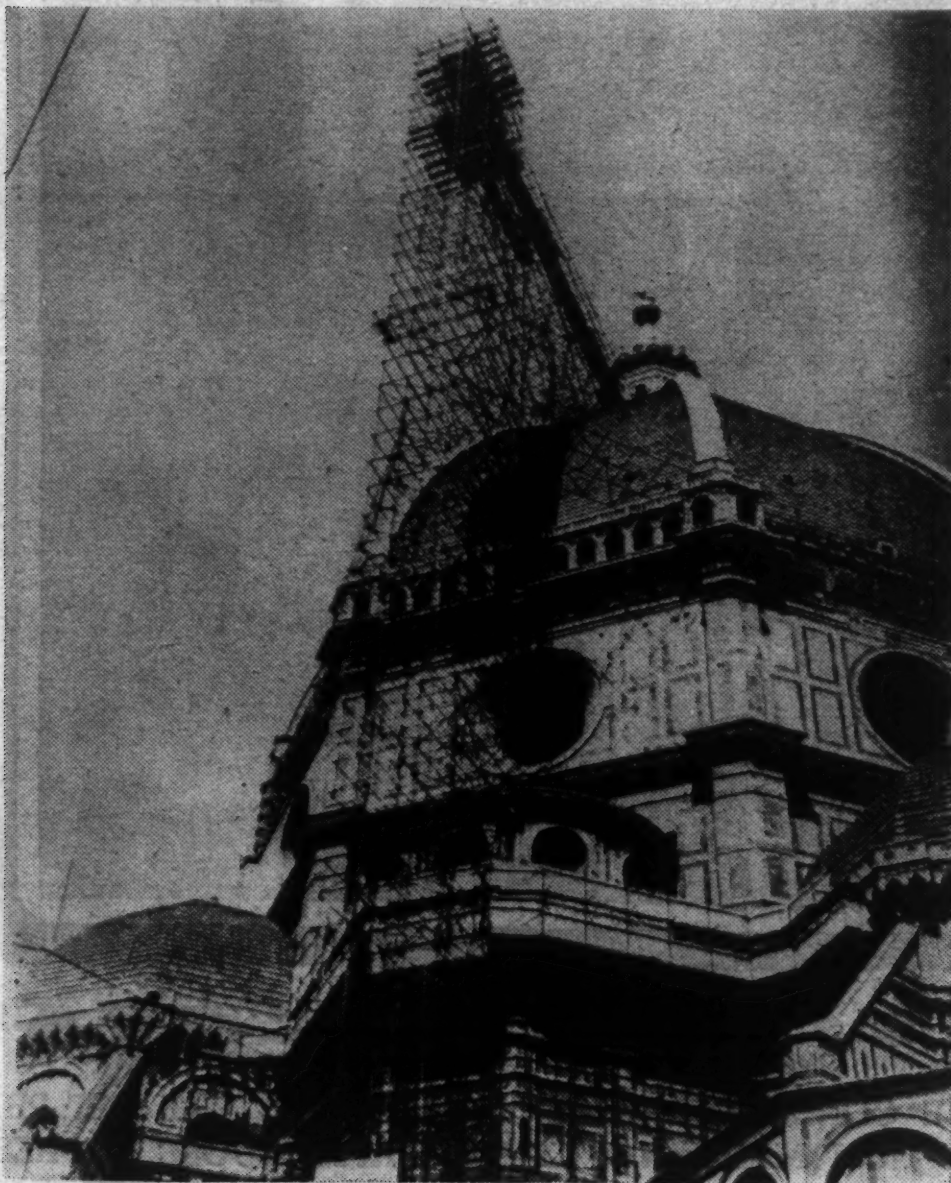
I tubolari sembrano fare il solletico alla secolare pietra del Cupolone.

na di metri, col piano della lanterna della Cupola. Un montacarichi della portata di due tonnellate entrerà in funzione per il trasporto del materiale dal piede della torre sino alla sua estremità; da qui un vagonetto su rotaie effettuerà l'ulteriore trasporto, attraverso il ponte, sino alla lanterna. Messo così a punto l'ingegnoso e delicato apparecchio della torre e del ponte, e messo in opera il potente congegno per il movimento del materiale, avrà, finalmente, inizio il primo grande restauro della Cupola brunelleschiana dopo più di 5 secoli di vita. La legge dell'invecchiamento colpisce inesorabilmente anche monumenti come questo: costruiti, cioè, con somma diligenza ed inarrivabile perizia. Il Brunelleschi era sempre sui ponti a sorvegliare l'esecuzione della doppia «terribile» volta e, a detta dello stesso Vasari, andava di persona alle fornaci per scegliere con le proprie mani i mattoni!

Il restauro curerà, in primo luogo, di ristabilire la solidarietà tra la Cupola e la lanterna, allo stato attuale delle cose seriamente compromessa dall'incrinatura e dalla frattura degli sproni: l'operazione richiede-

ra, per la sostituzione, una grande accortezza e lungo tempo. La stessa lanterna sarà sottoposta, nelle sue strutture deteriorate dal tempo, ai dovuti restauri; ed accuratamente revisionata sarà la palla di rame, su cui s'innesta l'estremo segno della Croce. La palla attuale ha esatti 350 anni: è, dunque, d'età relativamente giovane rispetto a quella della Cupola. Fu, infatti, sostituita nel 1602, regnando Ferdinando I de' Medici, a quella che vi aveva issato il Verrocchio nel maggio del 1472, e che cadde con gran fragore e scempio durante un violento nubifragio nel gennaio del 1600. Tutte cose, questi restauri e revisioni, che richiedono il loro tempo... Ma, visto ormai, alla luce dei fatti, che la grande attrezzatura «Meccano», così aerea e di carattere chiaramente posticcio, non deturpa la Cupola, i fiorentini non fanno più fretta. Hanno da darsi, semmai, di altre recenti costruzioni, sulle rive dell'Arno e altrove, e, queste, pur troppo, di carattere stabile; perché è soltanto «il male che dura» secondo l'antico adagio che «viene a noia alle mura».

LORENZO BRACALONI



Così appare il nuovo castello meccanico che i figli del nostro tempo hanno elevato con molta prosopea.

IL CUORE DI D. VALLÉE

INTELLIGENZA vivissima, facilità sorprendente di assimilazione e di adattamento, tenacia unita a dolcezza; il tutto fiorito costantemente del più amabile sorriso.

Ecco abbozzato il profilo di Don Vallée.

«Sapete perché mi son fatto prete? Perché ho sempre amato il buon Dio, ma anche perché amo pazzamente gli uomini come voi, che credono di non avere la fede». Questa battuta che Louis Guilloux nel suo romanzo *Jeu de patience* mette sulle labbra del suo protagonista, staglia meravigliosamente il motivo ideale da cui parte la vocazione di Don Vallée.

Appena diacono assiste una colonia di ragazzi. Un piccolo, stanco della lunga passeggiata non ce la faceva più. Egli se lo mise sulle spalle e cominciò per parecchie ore con quel bambino sulle spalle.

Per tutta la sua vita il suo grande sogno sarà questo: prendere sulle sue spalle i poveri, i bambini, gli operai lontani dal Signore per portarli al Signore.

«...I ragazzi di Gouëdic sono figli di operai, e gli operai dopo Nostro Signore mi hanno rubato letteralmente il cuore».

Nel 13 gennaio 1933 egli espose con tutta semplicità al Cardinale Verdier il suo sogno di apostolato in mezzo ai proletari.

«Eminenza, vuole autorizzarmi a rivesti-

re la divisa dello scioperante per andare a studiare sul posto l'ambiente operaio?».

«Ma questo, figlio mio, non si è mai fatto».

«Perché non si potrebbe fare adesso?».

Ottiene l'autorizzazione e comincia senz'altro la sua coscienziosa inchiesta. Veste in borghese, si toglie gli occhiali, una cravatta rossa: Don Vallée.

Divenuto ormai Jean Duval si butta a capo fitto negli ambienti che fino a quel giorno sono stati esclusivo dominio del comunismo.

«Adesso comincia veramente la mia giornata, scrive ai suoi parenti. Il mio padrone è il Buon Dio. Cerco di essere un onesto operaio».

Presto per sua iniziativa si fonda un'opera di interesse eminentemente pratico che ben presto diventerà nazionale: «L'unione degli artigiani».

Nel 1939 parte volontario come cappellano militare. Campagna del Belgio e dell'Olanda. Nella ritirata una sera, con un gruppo di soldati sfiniti ed affamati, si rifugia nella casa di un Pastore protestante, il quale non ha altro da offrire che poche ciliege all'acquavite.

Don Vallée ne distribuisce due a ciascuno dei suoi uomini. «La vita è bella» dice Don Vallée sputando via i noccioli; e prosegue serenamente la marcia che finirà soltanto nel

COSE DI ROMAGNA

UNA SUORA HA VINTO IL CONCORSO
per la direzione dell'asilo G. Garibaldi

Anche nei limitati recinti delle cittadine romagnole soffiano non poche tempeste suscitate da una gente che trova nella lotta una ragione di vita. E i cattolici sono come in una trincea



BERTINORO — Il sig. Fontana Ruffillo pugnace assertore dei principi cattolici.

Bertinoro, agosto

Rieccoci nella Romagna e rieccoci tra le sue passioni contraddittorie se non vengono guardate e spiegate sopra un fondale storico dove l'anticlericalismo assume movenze epiche.

Si tratta dell'unico Asilo comunale di Bertinoro, l'incantevole cittadina a pochi chilometri da Forlì nota per l'ospitalità e l'albana. Quell'asilo dal 1890 fu eretto in ante morale, e benché stesse nel Monastero della Badia, si chiamava e si chiama tutt'ora «Asilo Giuseppe Garibaldi». A rifare a ritroso la storia di questo inconsueto appellativo affibbiato ad una casa destinata all'educazione dei bimbi, avrebbe facile e ci si imbatterebbe nella fazione anticlericale del secolo scorso.

Ad ogni modo, per la nostra croaca, conviene sapere che dal 1932 no all'ultima guerra che distrusse locali, l'Asilo Giuseppe Garibaldi era diretto dalle Suore Clarisse Francescane. Durante il periodo bellico l'asilo fu chiuso, le bombe lo distrussero e le Suore ritornarono a Roma, nella loro comunità.

A questo punto vanno tenute presenti due cose: prima, che l'Asilo, essendo ente autonomo, è regolato da un Consiglio d'Amministrazione direttivo eletto dalla Prefettura ma proposto dal Comune; secondo, che il comune di Bertinoro è retto dal dopoguerra da amministrazione socialcomunista.

Si spiega così come nel 1949, appena i locali furono rifatti e l'Asilo riaperto, il consiglio direttivo riuscì in prevalenza socialcomunista e quindi l'affidò non più alle Suore, bensì ad una maestra laica signo-



BERTINORO — Suor Rita che concorse alla Direzione dell'Asilo «Giuseppe Garibaldi» col suo nome anagrafico di Antonietta Masia.

rina Valchiria Carlini. Evidente mente era subentrata la fazione politica con le sue prepotenze ideologiche. Ma la Romagna non si arrende: sia di qua che di là della barricata arde la stessa impetuosità, perciò la battaglia è sempre aperta e la tregua mai firmata. Ecco perché l'unico membro democristiano dei cinque, che secondo lo statuto, compongono il Consiglio Direttivo dell'Asilo Giuseppe Garibaldi, sferrò la battaglia contro la maggioranza estremista per ridare di nuovo l'Asilo alle Suore. Questo vecchietto dai baffi alla Vittorio Emanuele II, funzionario delle Ferrovie a riposo e rappresentante ostinato dell'idea cattolica, merita la citazione. Nei suoi 78 anni asciutti e pugnaci c'è tutta la Romagna inabdicabile e fedele. Si chiama Ruffillo Fontana.

Ma come togliere la signorina Valchiria Carlini dalla Direzione dell'Asilo, sostenuta dalla maggioranza laica? Va tenuto presente che a norma dello statuto si deve ogni anno bandire il concorso ed in base al punteggio dei meriti documentati scegliere la Direttrice. Ma nel frattempo, sotto la direzione della signorina Carlini, erano successi alcuni fatti il cui strascico

continua tutt'ora nelle aule giudiziarie e 42 mamme presero da ciò lo spunto per inviare alle autorità una petizione onde richiamare le Suore nell'Asilo.

La maggioranza laica del Consiglio non ne tenne conto e, scaduto l'anno, bandì il concorso.

Il fatto inconsueto e smaccante si inserisce proprio qui. Dietro suggerimento del vecchietto Ruffillo Fontana, Suor Rita concorse col proprio nome secolare di signorina maestra Antonietta Masia. Corredò il tutto coi documenti di studio e di servizio e attese la delibera del Consiglio. Il suo punteggio subìva quello di ogni concorrente e il concorso fu vinto regolarmente da lei. Ma quando la signorina Antonietta Masia si presentò per ricevere l'incarico, i Consiglieri si trovarono di fronte Suor Rita. Come fare? Annullare la delibera? E poi con quale appiglio?

Fatto sì è che le Clarisse Francescane, cacciate dalla porta sono entrate dalla finestra con documenti in regola nell'Asilo Giuseppe Garibaldi di Bertinoro retto da un Consiglio in maggioranza socialcomunista. E questa è tipica Romagna.

LORENZO BEDESCHI

ERA ANCORATO IN CIELO

campo di concentramento, ad Elsthorst nella Slesia. È così magro e segolino che lo battezzano «fil di ferro». Sarà nei campi di concentramento che la figura di Don Vallée risplenderà della sua massima luce e darà a Cristo la più viva testimonianza.

Rimpatriato nel dicembre del 1940, Don Vallée si getta a capofitto alla redazione della parte religiosa nei giornali clandestini.

Ben presto, febbraio 1942, è arrestato a Parigi ed incarcerato a Fresnes.

«La vita è bella» sorride Don Vallée e comincia la sua Via Crucis di prigione.

«Nel silenzio e nella preghiera, scrive ai suoi dal carcere, io trabocco di gioia. Fino adesso avevo conosciuto le gioie dell'azione, ma non conoscevo le gioie più profonde della contemplazione».

Il Cappellano tedesco dice di lui: «Questo grande prete la cui testa è ancorata al cielo».

Ai primi di luglio, ultimo biglietto a casa: «Partenza da Fresnes per destinazione ignota. Probabilmente la Germania. Un abbraccio a tutti». Sarrebrück, Frankenta, Sonneburg, Oranienburg: alcune stazioni della sua Via Crucis.

Il 30 novembre 1944, egli ed i suoi compagni sono destinati a Heink grande officina di aviazione i cui deportati lavorano giorno e notte.

Più tardi a Revier (l'infermeria del campo), assiste con zelo ammirabile i trecento ammalati. Un bel giorno, quando ormai è chiaro che i malati saranno destinati tutti ad uno ad uno al campo di eliminazione, Don Vallée ad uno che gli procura di fuggire risponde: «Sono l'unico prete: non lascerò mai i malati».

Pochi giorni dopo è inviato anch'egli a Mathausen. Le sofferenze più atroci straziano e dilanano il suo corpo: marce nella neve; docce ghiacciate, dissenteria, la promiscuità più ripugnante per i morenti e per i morti.

«Noi entriamo nella settimana di Passione: tra 15 giorni sarà Pasqua. Sento che per quella data sarò già comparso davanti al buon Dio e sono infinitamente felice di poter unire le mie sofferenze alle Sue. Voi non potete immaginare come tutto è bello qui e come io sia felice di morire tra i miei amici e i miei compagni di sofferenza».

Chi scriveva queste parole non aveva più che pochi giorni di vita.

Il venerdì di Passione 1945, Egli compariva davanti a Dio per ricevere il suo «salario» di onesto operaio: egli aveva lavorato per il suo Padrone e per tutti i suoi fratelli.

GIOVANNI BARRA



Don Vallée in un suo ultimo ricordo fotografico.

LA NAVIGANTE DEL CIELO SULLE ACQUE DI CAMOGLI

CAMOGLI marinara, tradizionale, religiosissima è tutta nei significativi elementi del suo stemma: torre d'oro saldamente fondata sulla roccia, cielo azzurro pieno di vento e di nubi in corsa, mare coi verdi fiutti su cui passa la nave antica dalle triplici vele latine e — alta nell'aria — la Stella aurea dai raggi d'argento. La casa, la nave e la Stella Maris, ecco il prezioso tritico di questi cuori onesti e semplici rilegati in una unica cornice di devozione e d'amore durevole, luminosa.

Ma forse, al disopra di ogni altro, vivissimo è qui l'amore a Maria, Stella del Mare; tenace e costante come la forza dell'onda, riporta ad una consuetudine leggendaria che vuole gli antichissimi camogli — adoratori di Camolio, il dio Sole — usi a legare al fasciame della nave con salde catene il simulacro del loro dio, per assicurarsene stabile tutela. Con la stessa forza e lo stesso ritmo dell'onda che si arrotonda nella curva naturale della spiaggia, qui si prega e si ama la Vergine, da tempi immemorabili.

Tutto il breve territorio camogliano, aspro e scosceso nel verde e sulla roccia, ha le sue mistiche stazioni: il Monastero di S. Prospero, il Santuario della Madonna del Boschetto, S. Fortunato, la millenaria chiesa di Ruta su in alto, la deliziosa chiesetta romanica di S. Nicolò a Punta Chiappa, luoghi di silenzioso incanto spirituale dove la fede dei giovani e dei vecchi che conoscono la bellezza e la furia del mare fa le sue tappe per il « buon viaggio » e per il « felice ritorno » e dove le donne rimaste segnano con preghiere e con ceri le lunghe e le brevi attese.

Ma per Maria Stella del Mare, estrema luce, hanno voluto qualcosa che si proiettasse oltre le case e le strade, oltre il sentiero corsaresco e la cala seminascosta che con le sue mezze luci, le sue fitte cortine di reti distese sui denti di un pettine gigantesco infisso nella roccia odorosa di catrame, di salsedine e da erbe rupestri, si allontanasse fra le



Sul mare le navi e i battelli fanno corona alla bianca Regina.

ginestre e la salvia sulla lingua tormentata della scogliera. Là, presso il candido segnale per le bussole dei naviganti, in una piccola edicola che gli scarsi ulivi non riescono a raggiungere, si venerava una statuetta della Madonna.

Nel 1924, lo zelo e la devozione della gente vollero rinnovare la statua ormai corrosa dal salino e dalle intemperie e per la prima volta nella

giorni del tremendo scompiglio bellico, quando i tedeschi impedivano il passo a chiunque, sulla scogliera dove il Semaforo vecchio era stato sentinella avanzata, dove nessun fuoco di gioia bruciava più festosamente.

Poi, negli ultimi momenti convulsi della ritirata, con le esplosioni distruttive delle fortificazioni, scomparve la statuetta tanto venerata: l'edi-

tutta consunta e levigata dal movimento sottomarino, la statuetta, come un tempo, è stata anche domenica portata in processione sulle acque fino alla bianca cappellina, nel Bucintoro pavesato a festa, scortato da vaporette lussuose dai nomi fragranti, da motopescherecci odorosi di alghe e di salso e ornati da velami di reti allegoriche e pittore-

Garaventa, impeccabili e fieri nelle bianche divise, ampliavano il concetto religioso di questa festa di devozione marinara con la loro cara presenza, che è manifestazione di un grande Apostolato: quello del Mare.

Alla Benedizione del Mare, il vento ha preso ad agitare le centinaia e centinaia di bandierine tese sui pennoni delle navi, già oscillanti sulle acque agitate e spumeggianti: e gli ottoni risplendenti dei Garaventini hanno ricominciato a suonare, quando la folla si è mossa, ridente, esultante, per scendere verso la « cala dei pirati », attraverso gli ulivi e gli oleandri fioriti, fra sprazzi turchini di mare.

Ma la Stella Maris 1953 non si era esaurita con la mattutina cerimonia. Ritorno a Camogli su di un mare placato, trasparentissimo, lunga l'alta parete di S. Rocco, l'immane « puddinga », tranciata di netto, tutta strati paralleli arcuati, piegati a forza, contorti, spettacolo incredibile e testimonianza impressionante della tragedia cosmica, delle convulsioni della materia incandescente in tempi preistorici. Mostra d'arte nelle sale del Comune, in cui hanno esposto pittori e scultori nati e originari di Camogli, o cittadini di elezione.

Scendeva la sera sulla passeggiata a mare affollatissima, sulla spiaggia ancora piena di bagnanti, sull'arrivo di nuovi ospiti: e pareva strano, pareva un omaggio alla Stella Maris anche quest'assenza di strombetti, di rumor di motori e di brusche frenate, dato che la particolare topografia del luogo non consente alle macchine di scendere e quindi di alterarne la placida serenità.

Era ormai buio quando lungo l'invisibile Punta Chiappa, da S. Nicolò all'estremo dente della scogliera si disegnava come un grande pavese di stelline dorate: catena di lumi alti sul mare, scintillanti appena. E insieme, quasi disseminate da una magica barchetta dalle vele irreali, fatte di lampadine colorate, cominciavano a fiorire sulle acque nere di cui giungeva il mormorio incessante, una crescente moltitudine di luci rosse, verdi, azzurre, gialle. A gruppi, a file, grani di rosario o aiuole fiabesche, le luci brillanti si accendevano per tutta la distesa del Golfo, si sparpagliavano lentamente, si inseguivano, si accostavano. Riempiavano il mare.

Come un infittire di preghiere, come un'offerta di voti o un omaggio di ringraziamenti, i lumi punteggiavano il mare aperto di bei colori vividi, riconducevano il pensiero a Maria, Stella del Mare, che dalla cappellina lontana vegliava sulle fortune marinare della sua devota gente.

Non so, ma mi pareva che anche questi marinaretti che per l'ennesima volta passavano marzialmente suonando a perdifiato, fra la folla allegra e plaudente, sentissero il suo angelico sorriso di Madre avvolgerli — nella sera felice — come nell'icona di mosaico Ella fa con il suo Bambino: con amore infinito.

LE TRADIZIONI RELIGIOSE DELL'ITALIA COSTITUISCONO UN PATRIMONIO DA RISPETTARE E CONSERVARE CON IL PIU' GELOSO AMORE. A CAMOGLI TUTTO CIO' AVVIENE DA SECOLI

storia religiosa e marinara della città dei Capitani si portò la nuova Madonna, con tutto il fasto folcloristico, dalla meravigliosa conchiglia del piccolo Porto, in un tripudio processionale di pescherecci, di gozzi, di imbarcazioni d'ogni specie, su nell'edicola calcinata dal sole e scrostata dai venti.

Appena un anno dopo, Don Lavarolo, parroco della vetusta S. Nicolò che si dice consacrata da S. Romolo nel 345, scrostando cautamente il barbaro intonaco di calce dal quale, in più punti, già erano emersi preziosi dipinti murali, vide apparire sulla poppa di una barca sollevata dalla tempesta un dolce volto di Donna che nelle Sue braccia avvolgeva un sorridente Bambino.

Così, dalla nebbia del tempo, riappariva al commosso stupore della gente marinara uno dei più antichi emblemi della Stella Maris, e fra la Immagine soave della Chiesetta romanica e la statuetta di Punta Chiappa, pescatori e naviganti diviso il cuore e le speranze, fino ai

cola vuota testimoniava ai primi pellegrini l'arido orrore della guerra, la scomparsa di tante cose semplici e buone.

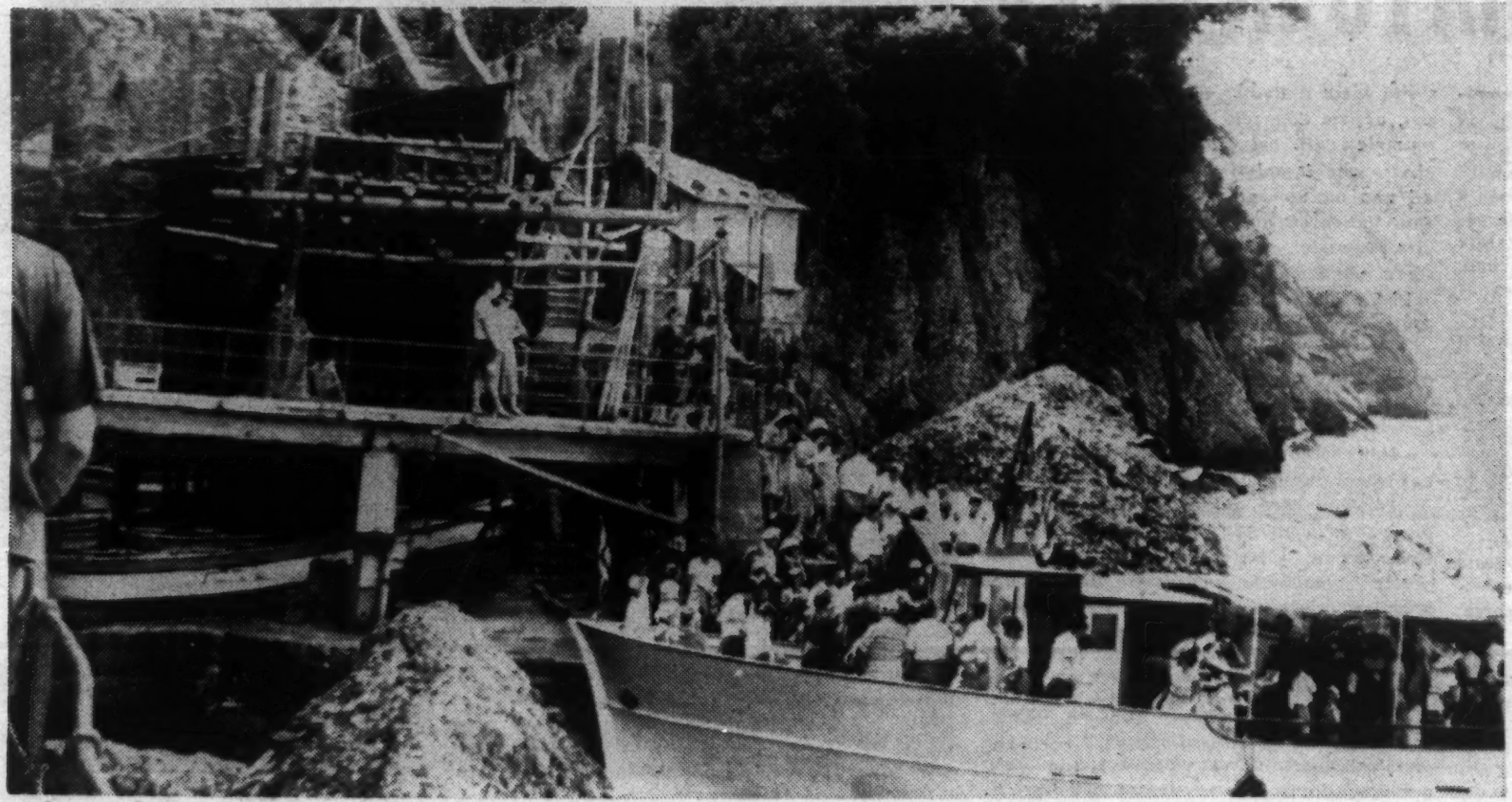
La pietà amorosa e quella tenacia di attaccamento propria ai camogli non si arrese: insieme alle proprie case — quella fitta siepe di edifici altissimi che forse ispirarono agli architetti di Manhattan la fredda favolosità dei grattacieli — insieme alle tante cose da ricostruire per ricominciare ad essere uomini, ridiedero all'edicola diroccata nuovo sofo di vita. E alla Madonna scomparsa fu sostituita la riproduzione in mosaico dell'antichissimo affresco riapparso sotto gli strati di calce.

Forse in segno di celeste ricompensa, un giorno imprecisato capitò ad un modesto pescatore di trarre nella sua rete, al largo di Portofino, la miracolosa statuetta a cui si appuntavano — nonostante la pregevolezza del Mosaico sacro — le nostalgiche memorie degli anziani e la fantasia dei giovani.

sché; seguito da uno sciame di motoscafi, di barche, di gozzi convenuti dal Tigullio nella sorprendente schietta bellezza del Golfo Paradiso. Da Castel Dragone, in porto, sventolava la bandiera del Comune e dal Forte si sparava a salve: strade a mare e finestre erano gremite.

La punta brulicava di colori, nell'aria limpida: una folla grande aspettava dall'alto lo sbarco. Sembrava di stare sospesi davvero nell'incanto, così a picco sulle acque di cristallo turchino in cui i cespugli e gli arbusti gettavano mobili pennellate di verde: mare a destra e a sinistra della lingua di scoglio, il cielo stesso dello stemma dai grossi candidi cumuli viaggianti, dolce sinuosità delle coste lontane, candore di vele all'orizzonte.

Mons. Crovari, Rettore del Santuario del Boschetto celebrava la Messa, nel sole, e le preghiere dei fedeli, intorno, volavano in fretta sulle ali del vento di libeccio ai piedi di Maria, mentre i marinaretti della



Portata dagli uomini del mare, la venerata effigie scende sul battello per benedire l'ampio golfo.

BIANCA MADIA

La crisi governativa si è risolta — almeno sembra tale al momento in cui scriviamo — tornando allo stesso punto dal quale era partita, ma non proprio allo stesso punto, bensì, sopra un piano diverso, come il giro d'una molla o il passo di una vite. Comunque a Piccioni per il suo Governo composto di democristiani, di liberali e forse di repubblicani, è stato assicurato l'appoggio dei socialdemocratici e forse anche l'astensione dal voto contrario dei socialfuzionisti; cose tutte che a De Gasperi non furono nemmeno promesse.

Eppure De Gasperi è l'uomo che della politica quadripartita aveva fatto la sua ragion di vita politica; è l'uomo che ha voluto la legge elettorale del marzo scorso per aiutare i partiti minori a salvarsi; è l'uomo che, vien chiamato « cattolico-liberale », è il protagonista principale della politica europeistica, è il Presidente del Consiglio che hanno approvato e attuato le riforme agrarie e fiscali, il piano INA-Casa, la Cassa del Mezzogiorno; insomma l'uomo che aveva tutte le ragioni per ottenere la fiducia, se non vogliamo dire la riconoscenza, dei liberali, dei socialdemocratici e dei repubblicani. E non l'ebbe: ebbe la diffidenza e l'astensione dal voto di coloro i quali sapevano che tale astensione avrebbe determinata la caduta del Gabinetto. Ma si era partiti male fin dal principio e De Gasperi lo disse nel discorso col quale presentò il Governo alla Camera: « Gli elettori italiani — disse De Gasperi — hanno affidato la maggioranza dei seggi ai gruppi collegati, così che logico sarebbe stato che il Governo si fosse com-

Un giro di vite nella crisi politica italiana

posto di tali gruppi o comunque si fosse appoggiato su tale maggioranza preconstituita. Tuttavia... Quel tuttavia aveva nome Saragat e cognome alternativa socialista.

Saragat, l'ha ricordato lui stesso, era partito tre giorni dopo le elezioni con l'intenzione preconcetta di portare i socialfuzionisti al Governo perché tale, secondo lui, era il significato del voto del 7 giugno; poi davanti alla realtà dei fatti ripiegò sul portare il PSI nella maggioranza, ossia nella pretesa di fare un Governo che potesse avere il voto dei socialisti di Nenni; poi giunse a contentarsi di un Governo che avesse un programma sociale sufficiente ad assicurargli almeno l'astensione dal voto contrario dei socialfuzionisti; ma intanto il Gabinetto De Gasperi era caduto e ci si avviava alla formazione di quello di Piccioni.

Il quale Gabinetto Piccioni è

dunque composto di due o tre dei partiti del « quadripartito »: i democristiani che ne sono per forza oltre che per amore la base e la struttura portante; i liberali che essendo recisamente contrari al Governo di un solo partito debbono, (per ovviare tale ostacolo) far in modo che il Governo sia composto di almeno due partiti; e dovrebbe avere l'appoggio parlamentare degli altri due: i socialdemocratici che legati da un voto precedente del loro Consiglio nazionale dicono di aver compiuto già un grande sforzo impegnandosi a non votare contro, ma non possono arrivare fino a partecipare il Governo, e i repubblicani i quali obiettano che essendo in cinque soli hanno pudore di accettare portafogli. Se Nenni non troverà i pretesti di cui va in cerca (come l'opposizione alla presenza di De Gasperi al Ministero degli

Esteri) dovrebbe tener fede all'impegno preso con Paolo Rossi, rappresentante del PSDI, e dovrebbe astenersi dal voto col suo gruppo. Altrimenti il Governo dovrebbe reggersi ugualmente; ma per poco.

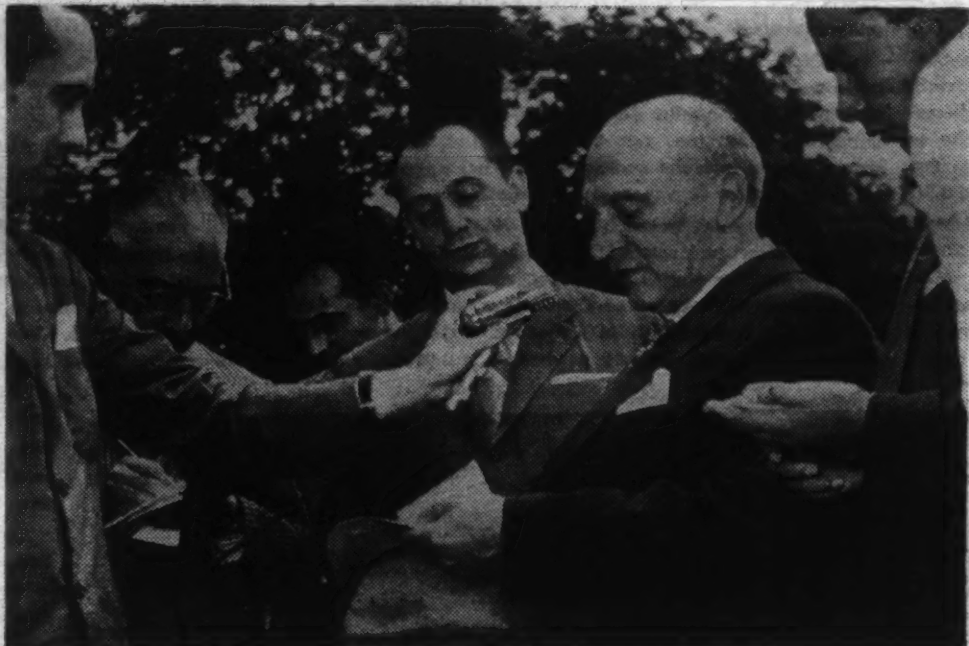
A una tale conclusione siamo arrivati per vie abbastanza strane: prima di giungere a una riunione dei quattro segretari politici dei partiti di centro cioè alla più semplice ed elementare iniziativa, così semplice ed elementare che tutti si attendevano fosse la prima cosa da farsi subito dopo le elezioni, ci son volute polemiche e scritti a chilometri, proposte, lettere e discussioni in quantità. E ne è venuto fuori un Governo appoggiato così poco, così cautamente, con tanti se e tanti ma da far accapponare la pelle del suo Presidente se non si sapesse che è uomo resistente alle

impressioni, come dev'essere un aviatore.

Comunque per un giro di molla o un passo di vite la situazione politica italiana s'è mossa: si è chiarito che è impossibile fare aperture a destra senza mettere in pericolo la struttura democratica dello Stato (la destra monarchica in questa crisi è stata di una preoccupante nullità e la destra missina si è confermata fuori del gioco); si è chiarito che l'apertura a sinistra, possibilissima se si tratta di accettazione delle riforme sociali, accettate ormai da tutti coloro che pensano con la testa e non soltanto col portafoglio, è invece pericolosissima se vuol dire incontro politico con un partito socialista ancor legato al partito comunista; si è chiarito che la politica del Governo deve essere ancora quella del « centro che va verso sinistra » e quindi non può appoggiarsi che sui partiti del centro pur con un programma socialmente accentratore; si è anche chiarito che nel PSI esistono fermenti di indipendenza dal comunismo che forse troveranno la via per farsi luce pur che qualcuno abbia la buona volontà di prendere la iniziativa e che l'apparato di Morandi e le oscillazioni di Nenni non lo soffochino.

Per tutte queste ragioni siamo propensi a dire che un giro di vite c'è stato, ma se dovessimo dire se la vite ha avanzato o indietro non lo sapremmo dire.

E. LUCATELLO



LA DOMENICA DI PICCIONI

Domenica 9 agosto l'on. Piccioni si è recato a Caprarola dove si è incontrato con il Capo dello Stato e con i suoi familiari. Con Luigi Einaudi, con la consorte del Presidente, signora Ida, con la sorella signa Maria Einaudi, con il

segretario generale avv. Carbone e con altri alti funzionari della Presidenza della Repubblica, Piccioni ha ascoltato la Messa, celebrata nella cappella della villa dal Padre Fedele Santini del Carmelitani Scalzi Così hanno avuto inizio le

consultazioni per la formazione del nuovo Governo. La fatica maggiore incontrata dall'on. Piccioni al suo rientro nella capitale, è stata nel combinare le varie esigenze dei tre partiti del centro. Trattative lunghissime e tuttavia risolutive, sono in corso mentre andiamo in macchina tanto che la Camera e il Senato sono convocati per il 18 agosto per ascoltare le comunicazioni del nuovo Governo. Il quale pone fine ad un lungo periodo di incertezze senza firmare cambiali pericolose.

I lavori del Soviet Supremo dell'Unione dei Sovieti non hanno recato le novità e le sorprese che molti se ne attendevano. Non diremo che avevano torto perché sarebbe un farsi belli del senno di poi. Comunque era poco probabile che il Presidente del Consiglio Malenkov, a consolazione del mondo occidentale, avrebbe sciorinato la non immacolata biancheria domestica imprecando al caso Beria e alle vicende non liete di tutte, più o meno, le « democrazie popolari ». Egli si è presentato al plaudente consesso dei deputati affiancato da Kruscev, cioè dal partito comunista, e da Vorosilov, cioè dal Capo dello Stato sovietico.

Ed era, infatti, la maestà dello Stato comunista — emanazione diretta e braccio secolare del partito — che appariva agli occhi delle Potenze straniere — più che di domestici deputati — nella sua inscindibile unità e nella sua granitica compattezza. Che le cose stiano realmente così è un altro discorso; vi sono fatti che dicono molto di più delle parole anche minacciose; né le affermazioni, ormai d'obbligo, sull'origine imperialista dei moti berlinesi possono distruggerli. Al riguardo bisogna ricordare che per i comunisti il capitalismo è una specie di peccato originale da cui derivano, direttamente o no, tutti i mali, interni ed esterni, presenti e futuri. Questa visione ateologica della vita consente una libertà di linguaggio e di giudizio che

DISTENSIONE con l'idrogeno

non si capirebbe se si ragionasse in termini di logica corrente.

In questa cornice di maiestatica invincibilità — dalla quale, per adesso, sono scomparsi i personalismi troppo invadenti — bisogna collocare l'accento alla bomba con l'idrogeno della quale la scienza sovietica avrebbe sviscerato i misteri. Quando Giove appariva davanti al consesso degli dei era rivestito di tutti gli attributi della sua sovranità: è impugnava il fulmine ben fucinato da Vulcano; al solo assenso benigno delle sue ciglia l'Olimpo tremava dalle radici. Lo Stato sovietico se non il fulmine, ha — o dice di avere — la bomba atomica con l'idrogeno; ma l'annuncio, se suscita l'emozione della opinione corrente, non dovrebbe scuotere né l'Olimpo né le maggiori Potenze occidentali la quale già da tempo dovevano attendersi

una sorpresa del genere. Fin dal giorno che la prima bomba atomica esplose su Hiroshima — consenziente Stalin — era chiaro che la corsa al traguardo delle più scientifiche atrocità era cominciata; né gli uomini politici prudenti potevano farsi illusioni. Certi monopoli sono di quelli che durano molto meno degli altri e nei bilanci preventivi del mondo occidentale doveva essere iscritta già da tempo la reale possibilità che l'avversario disponesse della terribile arma. In realtà il discorso di Malenkov ha un significato abbastanza chiaro; esso vuol dire che i gesti « distensivi » compiuti dall'Unione dei Sovieti non devono far pensare ad una debolezza interna del regime il quale, pertanto, andrebbe cercando una pace ad ogni costo. Egli, verbalmente almeno, ricalca le orme staliniane; cerca di scindere, per quanto è possibile, il

mondo occidentale facendo leva, oggi, sulla Francia forse perché si crede abbastanza sicuro dell'Inghilterra; spezza una nuova lancia contro il patto atlantico considerato, una volta ancora, strumento di chiare intenzioni aggressive verso il mondo orientale. Sulla Germania non annuncia quel « révérent » sensazionale che da parecchie settimane non pochi occidentali si attendevano; risponde soprattutto all'ultima dichiarazione delle Nazioni intervenute in Corea, che riafferma il principio della sicurezza collettiva, già fatto valere dal giugno 1950 all'armistizio.

Perciò se dovessimo attenerci alle parole, le affermazioni fatte di fronte al Soviet supremo non recano nessun nuovo elemento che possa alimentare speranze distensive. E del resto non ne conteneva neppure la nota sovietica sulle proposte della « piccola Bermuda ».

La conclusione è che la tensione rimane anche se ha perduto le accentuazioni drammatiche che negli ultimi anni fecero temere per la pace del mondo. Le intenzioni russe, rimangono enigmatiche, ma strettamente legate alla pregiudiziale ideologica che divide il mondo in due nette categorie: da una parte gli eletti dall'altra i reprobati. Allo stato delle cose, la coesistenza non può fondarsi che sull'equilibrio delle forze.

FEDERICO ALESSANDRINI



La targa marmorea di una casa cristiana rimessa in luce in una regione della Catacomba di Commodilla, presso la via delle Sette Chiese

LA vastissima rete di gallerie catacombali che si sviluppa nel sottosuolo di quella che fino a pochi anni fa era la periferia di Roma e, fuori della cerchia delle mura di Aureliano, si arricchisce continuamente, grazie all'instancabile opera di vigilanza e di ricerca della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra. Abbiamo detto vigilanza e ricerca: infatti, la prima è in rapporto con l'attività edilizia che si svolge nelle zone nelle quali si trovano le catacombe e che impone agli esperti di stare con gli occhi aperti per impedire che nuclei ancora sconosciuti vadano irrimediabilmente perduti, con la costruzione sulle loro aree, di nuovi edifici; la seconda, è costituita, sia dall'indagine che vengono condotte, sulla base, generalmente, di indicazioni contenute in antichi documenti, in regioni in cui risulta si debbano trovare centri cimiteriali, sia dagli scavi che vengono eseguiti in catacombe già note, per mettere in luce altre parti delle stesse.

Il lavoro svolto dalla Commissione di Archeologia Sacra in questi ultimi tempi, è stato particolarmente proficuo, perché ha condotto al ritrovamento di un'intera catacomba, al recupero di

vaste regioni sconosciute e all'arricchimento del grandioso patrimonio dell'archeologia cristiana, con nuovi e importantissimi materiali.

Una nuova catacomba

LA catacomba che è stata individuata, scavata e resa accessibile nel corso dei recenti lavori, si trova sulla sinistra (per chi esce dalla porta di San Sebastiano) della via Appia Antica, di fronte all'area del grande cimitero di San Callisto; si tratta di una necropoli non di proprietà della comunità cristiana di Roma, ma appartenente a un gruppo di famiglie cristiane che la utilizzarono per la sepoltura dei loro defunti fra la prima metà del IV secolo e i primi anni del V.

Al cimitero si accede per mezzo di una scala monumentale — che è una delle più grandiose e imponenti della Roma Sotterranea — dalla quale si dipartono le varie gallerie che costituiscono la catacomba. Ma la cosa più notevole di questo nuovo nucleo cimiteriale cristiano, è costi-

tuito da un'edicola, situata a un incrocio di gallerie, presso un grande lucernario, nella quale è dipinta, in rosso su fondo bianco, una croce equilatera di cm. 22x22.

Sulla presenza del simbolo della Redenzione nel cimitero, il Segretario della Commissione di Archeologia, padre Antonio Ferrua, della Compagnia di Gesù, ha giustamente osservato che esso fa pensare a qualche atto di venerazione, non essendo possibile ritenere che edicola e Croce fossero state poste in un luogo che costituisce il centro della catacomba semplicemente a scopo ornamentale.

D'altra parte, di Croci se ne trovano molte nelle catacombe romane, alcune delle quali molto antiche, come quella del cimitero di Novaziano sulla via Tiburtina, ma tutte risultano sempre connesse con qualche scritto, e non mai appaiono come elemento di venerazione isolato.

La Croce della necropoli della via Appia, appartiene al primo periodo di escavazione del cimitero — periodo che si può stabilire intorno agli ultimi anni dell'impero di Costantino, morto nel 337 —. La presenza della Croce in detto luogo e nel modo, come è stato accennato, fa presu-

NEL SO LA CIT

porre la connessione con un fatto precisamente, col ritrovamento della Redenzione, avvenuto in quel periodo suscitando la venerazione e la devozione del Sacro Legno.

Molto opportunamente, quindi, alla stessa catacomba è stata attribuita la denominazione di Santa Croce.

Nella stessa zona, poi, sono continuate le indagini del grande cimitero di Pretestato, dove si trova sulla via Appia Pignatelli, una casa che unisce l'Appia Antica con l'Appia Nuova, e fra le cose notevoli rimesse in luce, si può citare un bassorilievo marmoreo che rappresenta la partenza di una nave carica di defunti. Il bassorilievo, che si trovava sopra l'uscio di una casa, mostra un faro — che indica la via — con le due imbarcazioni che partono da esso, zioni diverse, come risulta dalla presenza di timoni delle due navi, rispetto al faro. Il bassorilievo, che si trovava sopra l'uscio di una casa, stava, evidentemente, a indicare, la presenza del defunto, che doveva essere un marinaio.

Un gruppo di gallerie cimiteriali in perfetto stato di conservazione

MA la scoperta più importante di questi tempi si è avuta sulla via delle Sette Chiese, dove questa strada dipende dalla via Appia, istituita nel secolo XVI da San Filippo Neri, tuttora in vigore, di compiere una visita alle principali chiese romane e, per esempio, San Pietro, San Paolo, San Sebastiano, San Giovanni in Laterano, Santa Croce in Gerusalemme, San Lorenzo e S. Maria Maggiore.

La via delle Sette Chiese è una delle più antiche e importanti del centro storico di Roma, e vi si può ammirare una serie di edifici di grande valore artistico e storico.

Lungo la via delle Sette Chiese, si trovano diverse catacombe, tra cui la catacomba di San Sebastiano, la catacomba di San Callisto, la catacomba di San Pancrazio, la catacomba di San Gerasimo, la catacomba di San Felice e Martino, la catacomba di San Felice e Martino, la catacomba di San Felice e Martino.

Di queste catacombe, si conosceva poco, e si conosceva poco.



Sarcofago pagano ritrovato in un ipogeo della via Appia Antica

SOTTOSUOLO DI ROMA TTADELLA DELLA FEDE

fatto singolare e, della Croce del periodo di tempo, deviazione per il

di, al cimitero è ne di Catacomba

continuati gli scavi to, il cui ingresso atelli — la strada l'Appia Nuova — in luce, è da ricordo che rappresenta ca di anfore. La ografia che riprohe indica il porto partono per dire alla posizione dei al fare medesimo. sopra una tomba, la professione del mariale.

di gal-
ateriali
o stato
razione

nte di quest'anno Chiese. Il nome dalla pia pratica, an Filippo Neri e una visita a sette e, precisamente: bastiano, San Gioe in Gerusalemme, gioro.

via suddetta, ve- e viene percorsa pellegrini per re- da San Paolo a Sebastiano.

ngo la via delle Chiese si trova catacomba di Comilla, la cui origine e al III secolo e quando furono de- i Martiri Adauto, e e Merita.

questa catacomba noseceva un nucleo

non molto vasto, che comprende anche una piccola basilica sotterranea, ornata di pregevoli pitture. Nei primi mesi dell'anno in corso, mentre venivano eseguite le fondazioni per una palazzina destinata a sorgere sulla via Giovanni Poli (parallela alla via delle Sette Chiese) affiorarono alcune gallerie catacombali tutte piene di terre di riporto. Iniziato immediatamente lo scavo, si ebbe la gradita sorpresa di constatare che le gallerie stesse erano in perfetto stato di conservazione, cioè, con tutti i loculi chiusi, con le iscrizioni e i graffiti a posto e con le lucerne ancora murate lungo le pareti delle gallerie.

Inoltre, nel nucleo ora scoperto, si è trovato anche un grande cubicolo (cappella sotterranea per la sepoltura dei morti di una determinata famiglia) completamente ricoperto di pitture della seconda metà del IV secolo.

Ma l'importanza di questo cubicolo oltre che nelle pitture, sta nella iscrizione dipinta che si trova sull'arco d'ingresso e che è così concepita:

LEO . OFFICIALIS ANN(onae) SI(bi)
VIVO . FECIT . CVBVCVLVM . IN cem(eterio)
(a)DAVTI . ET . FELICIS,

cioè: «Leone, impiegato dell'Annona, fece per sé, essendo vivo, un cubicolo nel Cimitero di Adauto e Felice».

Questa iscrizione è importante, perché dimostra l'appartenenza del cubicolo e della zona catacombale in cui si trova, al Cimitero di Commodilla, nel quale, come abbiamo detto, furono deposti i Martiri Adauto e Felice.

Il nucleo ora scoperto, è situato a circa 100 metri dall'ingresso della regione già nota di Commodilla e, pertanto, la Pontificia Commissione di Archeologia ha iniziato i lavori per la riunione delle due regioni: si tratta di un'impresa di grande impegno, perché la via è ostruita da grossi cumuli di terra e da frane immani.

Fra le pitture che — splendidamente conservate — si vedono nel cubicolo di Leone, due sono molto importanti e precisamente quelle che rappresentano le scene della «negazione di San Pietro» e dell'Ascensione del Redentore. La prima di dette scene è abbastanza comune nelle sculture dei sarcofagi, ma finora non si era mai ritrovata in rappresentazioni pittoriche; la seconda, invece, è unica in tutta la primitiva iconografia cristiana.

Un altro ritrovamento importante effettuato nella nuova regione di Commodilla, è rappresentato da una lastra marmorea nella quale si vedono la croce monogrammatica, fra le lettere greche «alfa» e «omega» (e due colombe, con sotto la scritta latina «Domus Saturnines», cioè, casa di Saturnino. Questa lastra è un «titulus», cioè, la targa di marmo che veniva posta all'ingresso

delle abitazioni per indicare il nome del proprietario. La presenza della croce monogrammatica indica chiaramente che il «titulus» si trovava (naturalmente nel periodo successivo alla pace di Costantino) sulla casa di un cristiano di nome Saturnino. In un secondo tempo, poi, la targa venne adoperata per la chiusura di un loculo sepolcrale e questo fatto spiega come il singolare documento epigrafico sia stato rinvenuto in un cimitero sotterraneo.

Un antico pozzo romano nella catacomba di Bassilla

FRA i numerosi altri lavori condotti quest'anno nelle catacombe romane, sono da ricordare, infine, quelli del Cimitero di Bassilla a S. Ermete, sulla via Salaria Antica (oggi via Bertoloni) dove è stato rimesso in luce un grande scalone del IV secolo che dal sopraterra, conduceva direttamente al secondo piano della catacomba (dove si trova la grande basilica sotterranea dedicata a S. Ermete) e dove è stata scavata una galleria di ben 200 metri, che è una delle più lunghe arterie cimiteriali che si conoscano.

Inoltre, in una regione riesplorata quest'anno, è stato scoperto un grande pozzo che risale, probabilmente, al II secolo avanti Cristo (anteriore, quindi, alla catacomba) e che si trovò incluso per caso nella necropoli. Le pareti del pozzo sono tutte rivestite in «opus reticulatum» e il pelo dell'acqua — limpida e fresca — si trova a circa 25 metri dal piano della catacomba e a circa 45 dal moderno piano stradale. Questo pozzo fu, con ogni probabilità, utilizzato dagli antichi fossori cristiani per attingere l'acqua necessaria alle opere murarie che si eseguivano nella catacomba.

E per concludere, segnaliamo un'altra singolare scoperta effettuata nel cimitero di Bassilla: presso la grande scala cui abbiamo accennato, è stata rinvenuta, sopra un loculo, una tegola che reca dipinto in lettere rosse il nome «EVGENIVS».

Questo documento epigrafico, che risale alla metà del III sec. e che riproduce il nome di battesimo di Pio XII, è stato rimesso in luce il 2 marzo, giorno in cui si celebra l'anniversario della elezione al Soglio Pontificio del Sommo Pontefice felicemente regnante.

SANDRO CARLETTI
Ispettore aggiunto della Pont. Commissione
di Archeologia Sacra



L'imponente sviluppo di una delle più grandiose gallerie cimiteriali della Roma sotterranea (Catacomba di Priscilla). Scavate nel tufo le gallerie percorrono chilometri sotto Roma e per i sepolcri dei martiri ivi raccolti formano una immensa pietra sacra su cui si erge la città centro del mondo cristiano.



Bassorilievo che rappresenta la partenza di due navi rinvenuto nel cimitero di Pretestato

Appuntamento della CARITÀ

N. 240

La carità copre la moltitudine dei peccati (S. Pietro, 1, 4, 7-11).

Parla Agostino:

« Dice il Signore: "Vi dò un comandamento nuovo, d'amarvi scambievolmente; non già come si amano coloro che si corrompono a vicenda, nè come si amano gli uomini in quanto uomini, ma come vi ho amati io". Noi amiamoci vicendevolmente come si devono amare uomini che sono figli dell'Altissimo, sicché siamo fratelli del suo Figliuolo unico. Amiamoci fra noi di quell'amore, con cui egli ha amato noi, per condurci a quel finale appagamento, in cui il nostro desiderio di beni sarà saziato. »

Chi ama Dio non può trascurare il suo comandamento di amare il prossimo; e chi porta al prossimo un amor santo e spirituale, che cosa ama nel prossimo se non Dio? Che altro amò Cristo in noi se non il Padre suo? Lo amò in noi, non perchè già lo avessimo, ma affinché lo potessimo avere, per condurci ove Dio sarà ogni cosa in tutti. »

E così anche noi amiamoci scambievolmente, facendo il possibile per iscambievolmente condurci con il trattamento della carità ad aver Dio in noi. »

A questo fine Cristo amò noi, perchè anche noi ci amassimo a vicenda, e col suo amore Egli ci meritò la grazia di poterci stringere fra noi in un vincolo di mutuo affetto, per la salda unione delle membra mediante un sì dolce legame, venire a formare il corpo di sì augusto capo. »

Nel 1947 mi fu attribuito un reato da me non commesso. Questa mia innocenza la conosce solo il tribunale di Dio, ma io non cesso di gridare agli uomini. Lasciai moglie e quattro bambini sulla strada... Un mese fa è morto un bambino; un altro a' è ammalato di t.b.c. Ho venduto tutto! La mia povera moglie non è rimasta che con l'onore... Immaginate, Benigno, lo strazio di una madre cui muoiono i figli per mancanza di sostentamento... Ora, per riacquistare la libertà debbo pagare 10.000 lire di multa! Prima che la mia famiglia sia distrutta, venitemi incontro, Benigno! L'indirizzo di mia moglie è Lucia BIANCA: Via Laberinto, 9 - AVOLA (Siracusa).

Corrado NICASTRO

Carcere Mandam.: AVOLA (Siracusa)
Ratifica il Parroco del S. Cuore in Avola, Don Antonio Pozzo.

POSTA DI BENIGNO

INDIRIZZO DI BENIGNO: CASELLA POSTALE 96-B: ROMA.

LE SUPPLICHE NON CORREDATE DALLA DICHIARAZIONE IMPEGNATIVA DEI REV. PARROCI O CAPPELLANI SONO CESTINATE.

BENIGNO E' IN GRAVI DIFFICOLTÀ PER SODDISFARE ALMENO UNA MINIMA PARTE DI QUANTI INVOCANO IL SUO INTERVENTO. AMICI LETTORI, ACCORRETE IN AIUTO DI QUESTI DERELITTI.

A. LUIGI MILZA (via Trieste, 27; Betola, Piacenza) dichiara che il figlio è ammalato da 8 anni e ora ha bisogno

di una operazione al piede destro per evitare che cresca zoppo. Occorre una spesa di circa centomila lire.

Il Parroco Don Giovanni Ferraroni commenta: « Il Milza è buono e si presta come assistente di Chiesa. Raccomando, Benigno, il tuo intervento. »

G. BLUNDA - P. SPEROTTO - P. LOTITO - G. LANZO - G. TIBERINI - R. GUFFREDI - R. D'ANGELO (offerta tolta dallo stipendio) - G. BLUNDA - E. CALIRI - B. FLAMINI - Arciprete Giuseppe BRACCO - Suore ADORATRICI e bambine dell'Asilo infantile di VEDANO AL LAMBRO - G. CHIAPPE - A. F. (manda offerta notevole: che Iddio gliela moltiplichi) - C. (perchè la Carità copra la moltitudine dei suoi peccati: basta quest'atto a riscattarli tutti - nota di B.) - SACERDOTE G. Treviso (ricevuto).

Le offerte sono state distribuite come segue (nota n. 82):

Antonio Settile: via Umberto I, 289, Spadafora, Siracusa - Anna Cantini Vespasiani, via del Rialto 16, Siena - Domenico Borello, Carceri Badia di Sul-



Un lucchettino con chiavetta è stato inghiottito dal ragazzo Stephen Struppolino. La radiografia del suo stomaco denunciava la sua golosità. I medici con una calamita a forcipe hanno estratto il lucchetto.



Per meglio vedere lo svolgimento di una competizione sportiva, la piccola Barbara Dugali ha ficcato la testa tra le sbarre del balcone senza però riuscire a liberarla. Pianti, grida di spavento e intervento dei pompieri con la fiamma ossidrica.

mona - Giovanni Dall'Isola, via C. Colombo 15, Vietri sul Mare, Salerno - Melchiorre Pensabene, Sondalo Villaggio, Sondrio - Anna Pesce: Supportico Felioccolo 7, Napoli - Augusta Rocchi, San Zenone 14, Reggio Emilia - Giuseppe Bellantuoni, Palazzo Ducale, Torremaggiore, Foggia - Concetto Lo Schiavo, via Cola Camoglia, Isolotto 439, Messina - Nicola Buonanno, Sondalo Villaggio, Sondrio - Concettina Vento, via Pippo Romeo 5, Messina - Annunziata Nece, vico Carbone 28, Napoli - Ermanno Carli, Sondalo Villaggio, Sondrio.

UN LUCCHETTO NELLO STOMACO

Poesia d'angolo

UN BRUTTO GIOCO

(Nella democrazia laica di ogni tinta, dal centro sinistro fino alla estrema destra, su ogni altra passione prevale l'anticlericalismo. Il timore di dover qualche cosa al prete, il fa servi anzitempo del comunismo. D. Primo Mazzolari).

Esattissimo. Il laicista — anche l'anticomunista fiero e irriducibile —

ritenendola una piovra, una gang, un trust, un'OVRA da dover guardarsene.

favorisce, a conti fatti, la manovra di Togliatti e non vuol comprenderlo.

Quella Chiesa che ha spezzato — e non solo nel passato — le catene ai popoli;

Guai e dirglielo! Si offende. « La coscienza non si vende! » lo sentiam rispondere,

che dettava un nuovo stile per il vivere civile redimendo il povero;

ma restiamo assai perplessi. Con gli occhiali che si è messi, come vede il baratro?

che iniziò con ardimento il più energico intervento per la scuola libera;

Quando guarda Chiesa e clero, vede tutto color nero, perde il senso critico

che — se pure a molti spiace — nelle assise per la pace ha un primato classico,

ed innalza barricate proprio inutili, e sprecate anche in senso storico

viene quindi diffidata proprio mentre l'avanzata delle forze atee

(della storia beninteso che non ha partito preso ma è serena e libera).

sta mirando a punte estreme per veder cadere insieme Religione e Patria!

Se osserviamo con chiarezza nell'odierna irrequietezza del via-vai politico,

Malinconica ironia! Per schivar la sacrestia, questi furbi laici,

questa gente ha una mania: ritenere democrazia solo quella laica.

già partiti inizialmente come squadra indipendente nel torneo politico,

Ne deriva la pretesa di recingere la Chiesa con barriere ermetiche

diverranno (non rimpianti) ala destra e centro-avanti della squadra... Malenkov!

puf

VETRINA

UNIVERSALE STUDIUM

UNIVERSALE STUDIUM - Volumi dal N. 21 al N. 25. Editrice STUDIUM, via della Conciliazione 4d, Roma 617, pagine circa 200. L. 200 il vol. C. e. p. 1-12429.

Questa sapiente e solida iniziativa non rallenta affatto il pulsare del normale suo ritmo. Con puntualità cronometrica scoccano le smaglianti sue monografie, producendo sempre splendidamente più oltre la mole degli oggetti trattati in ciascuna delle sei sue sezioni. L'attuale suo più recente gruppo si presenta con un fascino particolare di autori, di trattazioni, di sviluppi. SALVATORE GAROFALO delinea la via onde l'Evangelo pervenire alla fase scritta degli Evangelii (N. 21: Dall'Evangelo agli Evangelii); EUGENIO ZOLI apre evidenza di comprensione sulla spiritualità di Israele dalle origini ai tempi nostri (N. 22: L'Ebraismo); MARCELLO BOLDRINI mette in luce, anche mediante nutrito ausilio di tabelle e di grafici, il fatto più importante nella vita economica italiana di questi ultimi

mi anni, i ritrovamenti e l'utilizzazione del metano (N. 23, Problemi economici del metano in Italia); SILVIO ACCAME, valorizzando gli apporti, conferiti dalla archeologia a rinovare tutta la storiografia greca, enuncia problemi che assumono valore di autentiche scoperte (N. 24, Problemi di storia greca); GIORGIO DEL VECCHIO enuncia i più rilevanti aspetti della dottrina sullo Stato e sugli istituti statuali, ed inserisce inoltre coordinati richiami alle questioni più dibattute e alla nuova Costituzione italiana (N. 25, Lo Stato). Una recente edizione del Catalogo dell'Universale, che viene gratuitamente inviato su richiesta, informa minutamente sui volumi già pubblicati, ed annuncia i volumi in corso di stampa.



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante
ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 550.007

STATUE IN LEGNO

IN OGNI GRANDEZZA
GIOVANNI STUFLESSER
SCULTORE ARTE SACRA
ORTISEI 58 (Bolzano)
CROCEFISSI, PRESEPI, VIA CRUCIS, ECC. CHIEDETE CATALOGO E FOTOGRAFIE

MOBILI METALLICI

PELIZZA MASO GIUSEPPE
ALESSANDRIA
VIA ISONZO, 19 - TELEFONO 2925
Arredamenti per Istituti Religiosi Comunità Cliniche e Colonie

Mondo di celluloidi

MIRACOLO A LOURDES

In Francia Henri Decoin e Michel de Saint Pierre lavorano ad un soggetto su Lourdes per un film che sarà realizzato nella primavera del prossimo anno e che si intitolerà: « Storia di un miracolo ». Si tratta della storia di un uomo che non crede in Dio e che ritrova la fede a Lourdes.

PROMESSI SPOSI

Una casa cinematografica italiana ha depositato, fra gli altri, il titolo di un film: « Promessi sposi ». Si desume che la casa stessa intenda fare una nuova versione cinematografica del celebre romanzo manzoniano.

CINEMA E SCIENZA

Una spedizione italiana si è recata nelle isole Comore e Aldabra, dell'arcipelago del Madagascar, per girarvi un film che si intitolerà: « Gran Comore ». La spedizione è stata organizzata sotto gli auspicci della presidenza del Consiglio dei Ministri. Saranno riprese cinematograficamente le abitudini della fauna di quelle regioni che, secondo taluni sarebbero i resti di un continente preistorico, chiamato Lemuria, che si estendeva dal Sud Africa all'Oceania. Saranno effettuate anche delle riprese subacquee.

NOVITA' TECNICHE

Il cinema è alla ricerca di innovazioni che gli facciano riguadagnare i favori che accenna a per-

dere nel mondo. Così si moltiplicano i sistemi tridimensionali, e già gli esercenti debbono porsi il problema delle trasformazioni degli schermi e degli impianti. Non c'è casa produttrice che non tenti la nuova formula « 3-D », che dovrebbe combattere la concorrenza della televisione. Ora un giornale sovietico annuncia un nuovo sistema di proiezione alla luce del giorno. La proiezione avviene in una camera oscura posta davanti agli spettatori: le immagini vengono proiettate su uno schermo collocato sopra il muro davanti all'apparecchio, sotto un determinato angolo; sotto lo schermo si trova un grande specchio in cui gli spettatori vedono riflesse le immagini. I vantaggi sarebbero: proiezione alla luce del giorno, all'aria aperta, minore fatica per gli occhi, possibilità di prendere appunti durante la visione.

BASTA BACILLI

Da Duesseldorf giunge notizia

che il prof. Walter Kikuth, dell'Istituto di Igiene e microbiologia di quella città, dopo cinque anni di studi, ha messo a punto un apparecchio che uccide tutti i bacilli e i microbi contenuti nelle sale del cinema dove viene collocato. Un cinematografo di Duesseldorf ha già installato il nuovo apparato. Uccisi i bacilli che vagano nell'aria, restano però quelli morali recati da certi film.

CAVALLINA STORNA

E' stato finito di girare e si trova al montaggio un film italiano ispirato alla poesia di Giovanni Pascoli: « Cavallina storna », diretto da Giulio Morelli e interpretato da Gino Cervi, Franco Marzi, Cesare Danova, Monica Clay, ecc. Produttore del film è una cooperativa di attori cinematografici presieduta da De Sica: uno degli scopi della cooperativa è di salvaguardare gli interessi degli attori italiani dalla crescente invadenza di attori stranieri.

IL PRIMO

Dopo le fatiche del « Tour », il vincitore Louison Bobet si è sottoposto ad altre fatiche: quelle di attore. Egli, infatti, sta recitando, sotto la direzione del regista Jean Paul Sassy, un film sulla propria vita, che si intitolerà: « Louison Bobet, le magnifique ».

PER FINIRE

Si racconta che l'attrice Jean Peters, recatasi in un cinema di Los Angeles per rivedere se stessa nel film: « Mano pericolosa », osservò davanti a lei uno spettatore il quale aveva fatto sedere vicino un grosso cane, che dimostrava vivo interesse per la proiezione. All'fine dello spettacolo l'attrice disse allo sconosciuto:

« E' incredibile! Il vostro cane aveva tutta l'aria di comprendere quanto accadeva sullo schermo... »
« Oh, non ne ha alcun merito — rispose l'interpellato — aveva già letto il romanzo. »

LUG.

RISPONDONO: UN SACERDOTE

L. F. - Napoli, chiede se per essere ordinati sacerdoti sia necessario aver frequentato il seminario; come il sacerdote risolve oggi il problema della sussistenza materiale; a quali condizioni si può essere ammessi agli Ordini monastici.

1) Ordinariamente per essere ordinati sacerdoti è necessario frequentare il seminario, almeno per i quattro anni di teologia. Però si possono avere delle dispense, in casi straordinari.

2) Il Sacerdote deve essere remunerato per il suo ministero, poiché la sua attività rientra nelle opere di culto, a cui devono provvedere i fedeli. Un tempo i fedeli provvedevano con le decime o altre simili forme di contributo; poi ci furono lasciti ecc., che assicuravano in molti luoghi il mantenimento del clero e le opere di culto e di carità. Oggi i sacerdoti in cura d'anima ricevono dallo Stato una somma annua (congrua), in sostituzione dei beni incamerati dallo Stato e come compenso per la loro attività in servizio degli interessi spirituali e religiosi dei cittadini.

Gli altri sacerdoti vivono del loro lavoro (uffici, scuole, predicazioni, ecc.). Purtroppo le condizioni economiche del Clero oggi sono molto disagiate; esso le affronta con serenità e pazienza, a volte eroica, ma non è un onore per la società ridurlo a vivere così.

3) Per essere ammessi in un Ordine religioso si richiede: essere battezzati e cresimati, non essere legati da matrimonio (ordinariamente), buona condotta, nascita legittima, essere esenti da debiti, avere l'intenzione di servire Dio e le anime nel campo specifico di lavoro di ogni Ordine. I singoli Ordini possono poi esigere altre particolari condizioni.

E. L. M. - Palermo, chiede se è di fede che gli Angeli abbiano peccato, e come sia possibile il peccato nei puri spiriti.

Sì, è di fede. L'essere « puri spiriti » non importava negli angeli una perfezione infinita né l'impeccabilità. Come anche l'uomo può commettere dei peccati che rientrano nella sfera dello spirito, la superbia e l'orgoglio, così gli angeli peccarono d'orgoglio, con un atto della loro mente che per un istante pretese di opporre se stessa a Dio, come principio del bene. Anche Adamo commise lo stesso peccato, trasgredendo la legge di Dio. Gli Angeli che peccarono, decisero per sempre la loro sorte nella perdizione, proprio perché puri spiriti, che con un solo atto dovevano fare la loro scelta. Gli Angeli invece che aderirono a Dio, furono salvi e beatificati per sempre. Non le pare che da questa verità di fede risulti magnificamente la grandezza dello spirito e l'enorme responsabilità dei suoi atti?

Q. R. - Roma, ci scrive una lettera che riportiamo integralmente, pensando che non abbia bisogno di commento.

Ho letto le due risposte che Lei ha scritto sull'Osservatore sul numero 18 « una mamma » e sul n. 25 nel riguardi del Sacerdote. Io sento di dover dire il mio pensiero, perché la cosa mi è sembrata molto strana, e molto brutta, parlare di matrimonio al Sacerdote. Quella povera mamma capisco bene che non sappia che cosa sia il Sacerdote, si vede che non conosce la vita spirituale che è la gioia dell'anima pura, vede nel Sacerdote un uomo come tutti gli altri. Siccome spesso si sente dire questa frase, vorrei dare io una risposta, e dire chi è il Sacerdote.

Il Sacerdote è un'anima tutta consacrata a Dio, e ripiena dello Spirito Santo, è l'immagine di Gesù su questa terra, egli desidera solo e sempre il bene delle nostre anime, la sua parola, il suo buon esempio ci conforta, ci consola, e ci dona infinite grazie attraverso i Sacramenti, soprattutto dandoci Gesù, Fonte d'Amore, e di forza, di gioia vera e di pace.

Gual a noi se il Sacerdote andasse al matrimonio; il peso della sua famiglia gli impedirebbe il suo raccoglimento, la sua unione intima con Dio. Lo dico chiaro e con tutto il cuore, sarebbe una rovina per tutta l'umanità.

Io, solo nel Sacerdote, per mezzo della sua parola, ho trovato la vera Vita divina, e sono state sempre consolato, confortato nei momenti più duri della mia vita. Nessuno su questa terra è buono come il Sacerdote. Il Sacerdote è un'anima contemplativa, soprannaturale, illuminata, ispirata, scelta da Dio per rinnovare il più alto e sublime Mistero della sua incarnazione, passione e morte in croce per i nostri peccati.

Se per disgrazia qualche povero sacerdote è caduto nel male, io le dirò quali sono state le ragioni a

farlo cadere. Credo a me, Padre, perché potrei scriverle dei fatti veri, e scriverle anche i nomi.

Sono alcune donne che tentano il sacerdote al male, sono proprio quelle donne pettegole, leggere, ne conosco proprio due di queste donne matte, che sono state bastonate dai sacerdoti perché non la smettevano di tentarli. Uno di questi casi è successo proprio qui a Roma l'anno scorso. Certo il sacerdote è anche uomo, e a forza di vedersi tentato può darsi che qualcuno ceda: di chi è la colpa? E' della donna corrotta, che non conosce la vita spirituale, Divina. Ma la grandezza del sacerdote è infinita, e merita la più grande stima da ognuno di noi.

Vorrei che questa mia lettera la facesse scrivere sull'Osservatore e tutti la leggessero, e vedano chi è la rovina dei sacerdoti al male, così non scriverebbero più certe cose, che fa veramente dispiacere a certe anime spirituali.

Sono anch'io una donna, sono una domestica, lo ho sempre amato i sacerdoti come l'immagine di Gesù, ho sempre avuto una venerazione per essi, li ho sempre difesi quando ho sentito parlar male di loro, ho sofferto se qualcuno è caduto nel male, ho sempre pregato per essi perché Gesù dia loro sempre tanta forza per resistere a ogni tentazione. Conosco da parecchi anni una

Congregazione di Sacerdoti che sono veramente i modelli della Chiesa, pieni di bontà, di carità, di dolcezza, di amabilità, di generosità, di umiltà, di grande prudenza, sono veramente Angeli in terra, sono i Serafini di Dio, i prediletti del suo cuore.

Questi buoni sacerdoti sono i Reverendissimi Padri di S. Carlo al Corso; pieni di sacrificio, tutte le mattine prestissimo hanno un'ora di meditazione.

Rev. do Padre, faccia conoscere e osservare a tutte le Congregazioni le regole che hanno questi Padri Buoni, e vedrà che d'ora in poi più nessun sacerdote si lascerà vincere per le tentazioni di una donna.

SEGRETERIA

Le risposte ai quesiti nelle varie voci della nostra Rubrica, vengono pubblicate nell'ordine di tempo in cui arrivano alla nostra Redazione. Si prega, quindi, di non inviare sollecitazioni che non possono essere prese in considerazione.

Consigliamo tutti coloro che si rivolgono a « Noi per Voi » per il disbrigo o il sollecito di pratiche di pensione, di rivolgersi al Patronato ACLI.

Sac. Delfo Bianchi - S. Margherita — Non possiamo rispondere al suo quesito, se non avendo sott'occhi una copia integrale dell'autorizzazione.

EMIGRAZIONE

Ci vengono spesso chieste precisazioni sulla emigrazione in genere e particolarmente sulle modalità da seguire per trasferirsi all'estero a scopo di lavoro. Riteniamo quindi utile qualche chiarimento al riguardo.

Per un italiano le vie per emigrare sono due: 1) l'atto di chiamata; 2) l'iscrizione come aspirante all'emigrazione, presso l'Ufficio Provinciale del Lavoro.

Cerchiamo di spiegare: Se l'aspirante ha un parente, un amico, un conoscente all'estero che accetti di tenerlo con sé, impegnandosi a fornirgli un contratto di lavoro permanente o di durata periodica, il candidato all'emigrazione non ha che da attendere l'atto di chiamata. L'atto non è che un documento che l'autorità del paese straniero d'immigrazione rilascia con i visti dell'Ufficio competente a chi lo richiede; chi lo richiede lo spedisce poi al parente o amico residente in Italia e questo, una volta che l'ha ricevuto, si reca prima al Ministero degli Esteri e poi al Consolato della nazione che ha rilasciato l'atto per regolare la posizione del passaporto. Con i documenti in regola egli acquista il biglietto e s'imbarca.

Quando l'aspirante non ha parenti o amici all'estero che lo chiamino, il caso della sua partenza è ripartito, quanto a responsabilità, tra il Ministero degli Esteri e quello del Lavoro. Per prima cosa infatti il contadino operaio che voglia emigrare si presenterà all'Ufficio Provinciale del Lavoro del capoluogo nel quale risiede. L'Ufficio periferi-

co, nelle sue stanze, ha tutta una serie di manifesti, circolari, ordini di servizio provenienti dal Ministero del Lavoro e tiene aggiornato il ruolo dei candidati all'emigrazione: trimestre per trimestre si compila addirittura una lista dove si elencano i paesi, le categorie, le professioni e i posti richiesti dagli Stati di immigrazione negli accordi bilaterali con l'Italia. Una volta iscritto nel ruolo dei possibili emigranti, il contadino operaio deve dichiarare le sue possibilità, le sue preferenze, le eventuali specializzazioni e la situazione della sua famiglia. Poi aspetta che lo chiamino. A ogni provincia il Ministero del Lavoro assegna di tempo in tempo quote di richieste emigratorie per i diversi paesi a seconda degli accordi conclusi dal Ministero degli Esteri e dagli sbocchi di conseguenza trovati. In base a queste quote gli Uffici periferici procedono allo spoglio del ruolo, categoria per categoria; anche la prassi selettiva viene organizzata dal Ministero del Lavoro. Qualche volta, specie quando si tratta di una partenza di mano d'opera specializzata, lo stesso Ministero organizza un esame professionale alla presenza dei tecnici della nazione amica che attende i nostri operai.

P. G. - MASSAROSA (Lucca). — Chiede notizie in merito alle partenze per il Canada di emigranti già in possesso dell'atto di richiamo.

Le partenze per il Canada sono sospese e non si sa se e quando verranno riaperte.

UN MEDICO

O.C.M. — a) E' sempre contagioso il cancro? b) Il lupus è come un cancro? E' quindi, come esso, contagioso?

a) Per quanto nella imponente casistica si presentino a volte dei rari casi che farebbero pensare a contagio, l'affermazione della « non contagiosità » del cancro è quella scientificamente più certa.

b) Il lupus è una malattia che in qualche sua rara e gravissima forma può essere complicata dal manifestarsi di una proliferazione cancerosa. Questo fatto non implica però un'affinità tra le due distinte entità morbose. Il lupus è, infatti, a differenza del cancro, o una manifestazione tuberculare (ma non per questo contagiosa) o l'espressione di una particolare labilità circolatoria dei tessuti che favorisce l'azione di altro germe o virus non identificabile. Una disfunzione, comunque, legata a quel determinato individuo e quindi non suscettibile di trasmissione contagiosa.

D.B.U. (Varazze) — Quale è l'origine delle cosiddette « mosche volanti » innanzi agli occhi? E che significa il nome « patogene »? Come si eliminano?

Il Casalini, nel suo « Dizionario di Medicina » (Ed. UTET), così le definisce: « Sono macchioline che compaiono dinanzi agli occhi senza che vi siano alterazioni di struttura dei mezzi trasparenti. Sono prodotte dalle ombre delle cellule che esistono nel vitreo, proiettate sulla retina.

Accompagnano spesso i vizi di refrazione e in particolare la miopia e i disturbi gastrici. Si tratta di fenomeno molesto, non ha vera importanza ». Fin qui il Dizionario. Ne viene di conseguenza che la cura dovrà rivolgersi ad alleggerire, con opportuna dietetica, l'eventuale pesantezza digestiva. Quanto al termine « patogene », si tratta di attributo riferibile a qualunque causa « provocatrice di sofferenza ».

SEGNALAZIONI LIBRARIE su argomenti richiesti dai lettori:

a) M. Gasca Diez: *Che professione può scegliere mio figlio?* - Ed. ENAOLI, Roma (piazza Cavour, 3) - pag. 57, L. 250. — Si tratta di una breve monografia dove succintamente vengono esposti i criteri per l'orientamento professionale di un giovane, in relazione alle qualità fisiche e psichiche, al carattere ed anche alle possibilità che si aprono oggi a determinati mestieri e professioni.

b) Ettore Paganuzzi: *Purezza e pubertà (per i genitori e gli educatori)* - Sesta edizione - Ed. « La Scuola », Brescia - pag. 372, L. 1000 — Pubblicazione di fondamentale importanza per il comportamento di genitori ed educatori di fronte al problema della educazione sessuale. La completano i risultati di due inchieste dirette ai giovani ed alle mamme, dalle quali emerge una casistica del più alto valore pratico.

c) Il *Piccolo Dizionario Medico* di Bianchi-Palazzi è di edizione Ceschina (Milano).

NOI VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERÀ ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGONO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mons. Dante, Mons. Fallani, P. Spiazzi, e i dottori Alessandrini, Bofondi, Ciprotti, Piazza, Spinelli. Per ulteriori maggiori schiarimenti scrivere: « Osservatore della Domenica » - Noi per Voi - casella postale 96-b

UN CANONISTA

E' necessario il preavviso al questore, perché i fedeli in gruppo accompagnati dal parroco si rechino ogni tanto al Composito o ad una edicola pubblica, recitando il Rosario durante il percorso, e cantando laudi sacre dinanzi all'edicola? — Abb. S.T.B.A.P. - Arezzo.

L'art. 25 del Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza dispone: « Chi promuove o dirige funzioni, cerimonie o pratiche religiose fuori dei luoghi destinati al culto, ovvero processioni ecclesiastiche o civili nelle pubbliche vie, deve darne avviso, almeno tre giorni prima, al questore ».

A chiarimento di tale norma, per il quesito proposto, riportiamo quanto scrive un alto magistrato (M. Piacentini) nel *Nuovo Digesto Italiano*, vol. III, pp. 57-58: « Non è necessario il preavviso per i gruppi isolati e non molto numerosi di fedeli o di sacerdoti, con o senza persona che li dirige o li guida, con o senza paramenti speciali, i quali senza una particolare solennità, percorrono le vie di una città o di centri abitati di campagna, per recarsi a visitare un santuario o un luogo sacro nel quale sia esposta alla venerazione dei fedeli un'immagine sacra o una reliquia, o quando ricorrono alcune speciali circostanze (visita dei sepolcri, pellegrinaggi, giubilei, visite ai cimiteri ed a certe speciali chiese durante le ricorrenze delle funzioni per i morti, ecc.), anche se questi gruppi, in modo sommosso, recitino preci, sia pure se intercalate dal canto di inni sacri ».

Secondo le ultime disposizioni della Santa Sede, quanti giorni di indulgenza possono concedere i Vescovi e gli Arcivescovi? — Abb. F. 21802 - Fidenza.

Secondo le vigenti disposizioni (del 20 luglio 1942), i Vescovi residenziali possono concedere nel territorio della loro diocesi l'indulgenza di cento giorni; gli Arcivescovi residenziali l'indulgenza di duecento giorni; gli uni e gli altri, se sono Cardinali, l'indulgenza di trecento giorni.

Inoltre qualsiasi Vescovo (o Arcivescovo) residenziale, può impartire la benedizione papale con annessa

indulgenza plenaria, tre volte l'anno, e cioè nel giorno di Pasqua e in due altre solenni festività, a sua scelta.

Che cosa è l'affiliazione, in che cosa si distingue dall'adozione, e quali sono gli effetti giuridici dell'una e dell'altra? — Abb. F. 21802 - Fidenza.

Il nuovo Codice Civile italiano, nel primo libro entrato in vigore il 1° luglio 1939, chiama con il nome di affiliazione un nuovo istituto, misto di adozione e di tutela, creato per disciplinare giuridicamente l'uso, già molto diffuso in pratica tra il nostro popolo, di assumere come propri figli i fanciulli orfani o abbandonati dai genitori, provvedendo al loro mantenimento e alla loro educazione.

L'affiliazione ha con l'adozione in comune il fatto dell'assunzione materiale di un estraneo nell'ambito di una famiglia; inoltre l'affiliante ha i poteri inerenti alla patria potestà, deve mantenere l'affiliato, educarlo e istruirlo, e amministrarne i beni; l'affiliato, qualora l'affiliante ne abbia fatto richiesta, acquista il cognome di lui, o, se figlio legittimo o naturale riconosciuto, lo aggiunge al proprio.

Però, mentre la finalità precipua dell'adozione è quella di assicurare la continuità della famiglia inserendovi, nella posizione di figlio, un estraneo, l'affiliazione ha lo scopo di dare ai fanciulli privi o abbandonati dai genitori l'assistenza di cui hanno bisogno, ed è perciò regolata dalla legge soprattutto in funzione dell'interesse pubblico dell'assistenza dei minori. Conseguentemente non si richiede che l'affiliante sia privo di figli, mentre per l'adozione ciò è requisito essenziale; non vi sono i limiti e le condizioni di età che sono stabiliti per l'adozione, ma d'altra parte può essere affiliato solo il minore non ricoverato in un istituto di pubblica assistenza, che sia stato affidato da almeno tre anni dall'istituto ad una persona di fiducia, ovvero il minore che sia stato allevato per almeno tre anni da un estraneo anche senza che a questi sia stato affidato dall'istituto; infine, mentre l'adozione fa sorgere diritti successoriali a favore dell'adottato, l'affiliazione non produce alcun diritto del genere. E' grave questione, notevole per i suoi riflessi morali e sociali, e variamente risolta dalla dottrina e dalla giurisprudenza, se sia ammessa l'affiliazione dei figli adulterini da parte del genitore unito in matrimonio con persona diversa dall'altro genitore.

Il Codice Civile vieta il matrimonio tra l'affiliante e l'affiliato, il coniuge o i discendenti di questi, tra gli affiliati dalla stessa persona, e tra l'affiliato e i figli o il coniuge dell'affiliante; il matrimonio contratto in violazione di questo divieto (che può essere tolto mediante dispensa) è annullabile, purché sia impugnato entro sei mesi dalla celebrazione. Non è chiaro se anche nel diritto canonico (cfr. cann. 1059 e 1080 del *Codex iuris canonici*) viga in Italia lo stesso impedimento, e, in caso affermativo, se esso sia impeditore o dirimente: e, per i matrimoni religiosi trascritti, lo Stato italiano, riconosce le norme del diritto canonico.

L'affiliazione è fatta con decreto del giudice tutelare, omologato dal tribunale, da emanarsi a richiesta di chi intende affiliare il minore (con il consenso del coniuge del richiedente, qualora questi sia coniugato); l'affiliazione non è ammessa se il richiedente si trova in uno dei casi d'incapacità all'ufficio di tutore.

L'affiliazione cessa di produrre effetti in caso di matrimonio tra l'affiliante e l'affiliato; inoltre può essere revocata dal giudice tutelare, con provvedimento omologato dal tribunale, in alcuni casi stabiliti dalla legge: in altri casi l'affiliazione si estingue.

BERLINO 1953

La guerra delle scatolette



I confini e gli sbarramenti posti dai comunisti crollano dinanzi alla fame. L'atto di generosità delle autorità americane commuove tutti.

Tutta la disumanità del regime comunista è condensata nell'azione che le autorità della Germania orientale hanno ora preso per impedire alle popolazioni indigenti di venire in possesso dei pacchi dono che li attendono a Berlino ovest. Il comunismo, in pratica, significa ovunque la stessa cosa: che il benessere e la libertà delle masse vengono brutalmente sacrificati alla teoria di un governo ed al prestigio dei suoi amministratori. E' facile rimanere indifferenti a queste cose perché esse continuano da anni e perché la tragedia quotidiana di milioni di vite umane è celata agli occhi degli occidentali. Ma a Berlino la cortina di ferro diventa una persiana alla veneziana attraverso cui si può dare una occhiata alla realtà del comunismo.

L 17 GIUGNO è una data cruciale nella storia del dopoguerra della Germania. Quel giorno, gli operai scesi in piazza per la difesa dei loro diritti alla vita, hanno detto al mondo, nonostante gli sforzi della propaganda rossa, compiuti per falsare e minimizzare la verità, quale fosse la vera situazione delle popolazioni tedesche, viventi nella Germania occupata dai russi e governata dai comunisti.

Conosciuta questa penosa situazione, il Governo americano e le organizzazioni di soccorso della Germania occidentale, decisero, nonostante i rischi cui dovevano esporsi, ad inviare viveri alle affamate popolazioni della Germania e della Berlino dell'est. I primi carichi di viveri di urgente necessità, sono partiti dai porti americani sulla fine di luglio e la prima settimana del mese corrente erano giunti al porto di Amburgo.

Allorché il Governo comunista della Germania orientale e l'occupante russo, si convinsero, che le organizzazioni di soccorso erano pronte a sfidare le loro minacce, pensarono di ammonire severamente la popolazione di non accettare i soccorsi, se non voleva incorrere in gravi sanzioni. Organizzati i centri di distribuzione a Berlino ed in altre località confinarie, migliaia di cittadini della Berlino est si riversarono per tempo nei settori occidentali della città onde ricevere la razione di viveri. L'afflusso divenne imponente nei giorni successivi, tanto che le autorità comuniste, non volendo agire direttamente, furono costrette a ricorrere a squadre di agit-prop incaricate di disturbare la distribuzione dei viveri e di assalire i cittadini che si recavano a prenderli. I più gravi incidenti si verificarono il 29 luglio. La stessa stampa comunista ha dovuto ammettere, che decine di migliaia di berlinesi si sono recati a ricevere i pacchi e che non si sono lasciati intimorire dalle minacce. In realtà il Governo di Grotewohl non usa di intervenire direttamente per timore di nuove sommosse.

Nelle prime giornate d'agosto l'afflusso è aumentato verso i posti di distribuzione dei viveri. Le autorità comuniste hanno creato posti di blocco per ostacolarlo, ma, in pratica, non sono entrati in azione. Solo alla stazione di Potsdam si sono avuti tafferugli fra squadre di attivisti rossi e popolazione. Altri scontri sono avvenuti a Babelsberg, a Lipsia, a Oranienburg e a Nausterlitz.

Il 3 agosto, il giornale «Abendspost», scriveva che «lo stato d'animo della popolazione è simile a quello del 17 giugno».

Nel frattempo la distribuzione dei viveri è continuata con ritmo crescente, causando fra le popolazioni della Germania orientale un crescente senso di sfiducia verso il Governo comunista. Di ciò sono un sintomo le notevoli defezioni di appartenenti all'esercito popolare e alla Volkspolizei e le agitazioni degli operai negli stabilimenti industriali che avvengono nonostante le minacce delle autorità comuniste. In 12 giorni, fino a domenica 12 agosto, sono stati distribuiti 2 milioni di pacchi nonostante divieti e minacce. In realtà il Governo comunista di Grotewohl non ha la forza di trattenere un popolo affamato e non ha le possibilità di procurare i viveri per far fronte alle più urgenti necessità. La Germania comunista è travagliata da una crisi vasta, che abbraccia tutti i settori della sua economia. Scarseggiano i mezzi di trasporto, la produzione dell'elettricità e del carbone, mentre il raccolto perisce in quanto mancano i mezzi idonei per immagazzinarlo. In questo senso scriveva domenica 9 agosto il giornale comunista «Berliner Zeitung», mentre si diffondeva la voce che le autorità comuniste avevano proibito il rilascio di biglietti per i treni, diretti verso la Germania occidentale. Domenica, 25 poliziotti della Volkspolizei hanno chiesto asilo alle autorità occidentali.

Il fatto che Malenkov non abbia fatto nessun cenno alla Germania orientale nel suo discorso pronunciato davanti al Soviet Supremo, sta a significare, secondo i commentatori politici, che la Russia considera un fallimento l'opera del comunismo in Germania.

NICOLA RUSCONI



La bamba è felice: ha vinto la guerra conquistando una scatoletta.



Migliaia di persone attendono dinanzi agli spacci. Ogni tanto c'è qualche svenuto: più di 5000 persone sono state ricoverate all'ospedale in un solo giorno. Ma la folla non cede.

SPORT

I candidati italiani alla maglia iridata

La prova che avrebbe dovuto dare indicazioni precise agli effetti della formazione della squadra italiana destinata a partecipare — il 30 agosto a Lugano — al Campionato mondiale professionisti su strada, non ha dato alcuna seria indicazione, ma le indicazioni erano superflue, dato che le linee fondamentali della rappresentativa erano state già definite. Tanto è vero, che Coppi e Magni, sicuri di indossare la maglia iridata, si sono disinteressati della corsa — svoltasi, com'è noto, sul circuito romano di Grottarossa — e hanno lasciato fare ai loro gregari, desiderosi che questi ultimi si mettessero in luce, per poter, poi, contare su di essi a Lugano.

Alcuni autorevoli commentatori sportivi, come Natale Bertocco e Rizzieri Grandi, hanno formulato rilievi niente affatto favorevoli sulla esclusione di Bartali dalla squadra. Bertocco, giustamente, sottolinea ancora una volta la gravità della dichiarazione di Binda, il quale ha detto che non si possono mettere due galli in un pollaio; « Assurda situazione quella del nostro ciclismo; si manda una squadra ai campionati del mondo, escludendo il detentore del titolo nazionale, solo perché ad altri non garba ».

Grandi, a sua volta, osserva che se è vero che la prova di Bartali al Giro di Francia non è stata superlativa, anche per l'ostilità di Binda e di Magni, pure egli è arrivato prima di Magni ed è sempre il Campione italiano. Riferendosi, poi, alla corsa romana, Grandi, scrive: « Noi comprendiamo l'amarezza che ha dovuto provare il vecchio domenica sul circuito di Grot-

tarossa. E il modo come ha abbandonato la corsa, lui, l'irriducibile, lui che è sempre arrivato anche ultimo per onorare il vincitore, ci ha dato la misura del suo accorato scontento ».

Sta su vecchio! Anche noi abbiamo sofferto per te e abbiamo sentito quanto ti devi essere sentito solo, a trentanove anni passati, con la tua maglia tricolore, in testa a un plotoncino di congiurati che derideva i tuoi sforzi generosi. E forse per la prima volta il tuo animo ha ceduto. Ti abbiamo capito e abbiamo compreso perché te ne sei andato alla chetichella. Forse non hai voluto far vedere a nessuno che il vecchio Bartali, sopraffatto dalla amarezza, non aveva più forza per apparire come sempre polemico e che avevi, a tutta dimostrazione del tuo dramma, due impercettibili lacrime agli occhi ».

Dopo la... bella corsa, Binda ha comunicato la seguente composizione della squadra: Albani, Coppi, Defilippis, Fornara, Gismondi, Magni, Petrucci e Vincenzo Rossello. Astrua, il migliore degli italiani al « Tour », è finito fra le riserve. Viva la logica!

E adesso che la squadra è fatta, auguriamoci che tutto vada bene: Coppi e Magni sono in grado di puntare al successo e gli altri elementi della rappresentativa, non solo possono contribuire al conseguimento del medesimo, ma, eventualmente — visti anche i risultati dei campionati degli anni scorsi — aspirare anche a qualche cosa di più. Tutto sommato, infatti, un Albani, un Defilippis e più ancora un Fornara e un Petrucci, hanno

tutti i numeri per vincere una corsa internazionale in linea, quale è, in realtà, il così detto campionato del mondo.

IL TROPPO E IL TROPPO POCO

Mentre i preparativi della gara di Lugano sono in corso, il campiona-



Il marinaio Robert Arnaud mutilato di guerra, appena ascoltata la notizia della firma dell'armistizio in Corea, si è recato nella chiesa di San Giovanni di Nuova York per pregare per i suoi compagni ancora in prigionia.

to mondiale motociclistico si avvia alla conclusione. E' curioso — vede la pena di notarlo — che mentre per i ciclisti conquistare il titolo massimo significa vincere una corsa e non delle più difficili, i motociclisti — come pure gli automobilisti — devono disputare, per tutta la stagione, una serie di severissime prove, che, oltre al resto, si svolgono in tutti i Paesi d'Europa e per gli automobilisti, anche oltre atlantico, prove che costringono i partecipanti a lunghe e, non di rado, faticose trasferte.

Le case costruttrici di moto — per le quali il lunghissimo campionato costituisce anche un gravoso onere di carattere finanziario — si stanno battendo perché il numero delle prove (9) venga ridotto e hanno perfettamente ragione. Noi, siamo contrari al sistema della prova unica, ma riconosciamo che non è opportuno esagerare nel senso opposto; quattro o cinque gare valevoli per il titolo di campione del mondo, sia per le auto che per le moto, che perché può capitare — com'è avvenuto quest'anno — che ove si mettano insieme una macchina praticamente imbattibile e un pilota fuori classe — a metà campionato, il titolo risulti assegnato di fatto. Come i lettori sanno, questo si è già verificato con Ascari e la « Ferrari », campioni del mondo 1953-54, prima che vengano disputate le ultime tre prove.

E una considerazione anche più importante è costituita dal fatto che i piloti, con l'alto numero delle prove, sono più che sufficienti. Anve, cui si aggiungono quelle extra-campionato, sono sottoposti a un super lavoro che può risultare pregiudizievole alla loro efficienza nel momento delle competizioni. Il caso di Fangio, vittima l'anno passato a Monza di un grave incidente, dopo essere stato costretto a precipitarsi in aereo dall'Inghilterra in Italia per essere presente a due gare fissate a pochi giorni di distanza l'una dall'altra, è chiaramente indicativo.

Ma tornando al campionato motociclistico, la penultima prova, che si svolgerà a Monza il 6 settembre,

si annuncia di grande interesse, specialmente nella categoria 250, nella quale, oltre alla lotta fra la Guzzi e la tedesca N.S.U. — che tenta di strappare alla Casa italiana un predominio finora e da anni, presso che incontrastato — si avrà modo di giudicare le possibilità delle nuove « Benelli » e « Lambretta », nonché della nuovissima « Rumi ».

CESARE CARLETTI



Questa foto ha interessato tutta l'America. E' stata pubblicata da un serio giornale con una didascalia di questo genere: « dalle lotte politiche Truman passa a quelle sportive ». La fiera posa dell'ex Presidente USA ha fatto tenere il fiato in sospenso ai tifosi fino al momento in cui il signore fotografato è stato identificato per un sosia di Truman.



Il disordinato circuito romano per la selezione dei corridori che parteciperanno al campionato mondiale su strada è stato vinto da Albani.

Dietro il portone di bronzo

UNA LETTERA DEL SANTO PADRE ALL'EPISCOPATO DELLA POLONIA

In occasione del VII centenario della canonizzazione del Martire San Stanislao, Vescovo di Cracovia, il Papa ha inviato una lettera all'Episcopato polacco, nella quale, dopo aver ricordato l'opera del Santo, dichiara: « Di quanto amore e di quanta venerazione i vostri antenati circondassero questo esimo Vescovo, viene chiaramente mostrato dalla repentina indignazione del popolo cristiano per la crudele morte inferta al suo Pastore e dall'acerbo dolore degli animi, dolore che tanto divampò da costringere — come è tradizione — l'autore dell'empio delitto ad abbandonare il regno e a partire in perpetuo esilio. Il quale amore, in verità, e la quale ammirazione verso questo fortissimo atleta di Cristo non che venir meno con l'andare dei secoli. Noi lo vediamo — non senza gaudio del Nostro animo e non senza dolce speranza — accendersi di nuovo ardore ».

Le calamità, infatti, in cui ora vi trovate, hanno somiglianza con le calamità di quel duro periodo, nel quale splendette la eccezionale costanza di quel Martire. Di nuovo, ahimè, incombe una notte di sventura su la pia e sempre fedele Polonia; ma, fra le dense tenebre che circondano la vostra patria, come rifulgono astri, splendono le vostre virtù, a cui da tempo guarda la Chiesa di Dio, sparsa per tutto l'orbe. Noi ammiriamo, e la posterità rispettosamente ricorderà in iscritto ciò cui l'iddio soltanto, datore delle virtù e giudice delle lotte, darà il premio secondo i meriti. Quanti costi, anche ora, per conservare inviolata la fede cattolica hanno perso i beni ed immolata la vita! Quanti Vescovi, quanti sacerdoti, quanti religiosi e religiose sono stati imprigionati perché impavidi tutori della giustizia; quanti sacri ministri e fedeli di ogni ceto ed età gettati in carcere, trascinati in gelide solitudini, privati dei diritti civili, colpiti da castighi, oppressi da contumelie e da ingiurie, perché integri cultori del Vangelo!

Sono senza dubbio degni di immortale onore tutti questi che seguendo, per un aspro sentiero, negato al trascurati ed ai pigri, le vestigia di S. Stanislao, hanno chiaramente dimostrato che nella stirpe polacca ancora è fiorente la antica virtù: di fronte ad empie imposizioni, i polacchi sanno infatti soffrire i mali estremi, piuttosto che piegarsi con disonore. Né potete pensare che tali opere egregie mancheranno di virtù ed efficacia; i benefici effetti si avranno forse più tardi ma in modo più copioso. Infatti lo Spirito di Dio, che brucia nei petti degli eroi cristiani e li

eccita a memorabili gesta, attraverso i dolori suole nutrire la virtù ad abbondante maturità spirituale e promuovere un grande zelo di opera concordia: il che avvenne anche entro i confini di Polonia, quando San Stanislao, unendosi all'Ostia divina imperporò l'altare del suo sangue ». Il Santo Padre, quindi, esortando i cattolici polacchi a mantenere l'unione degli spiriti per essere in grado di superare l'ardua situazione in cui si trovano, aggiunge: « Quando avrete pertanto avvertita la presenza dell'invincibile destra di Cristo, non pavidi per alcun timore, perseverate nella battaglia del Signore; la vostra fiducia sia più solida del basalto; il vostro amore verso i nemici non si raffreddi per nessuna ingiuria; la vostra speranza, anche quando tutto sembra capitare a rovescio e crollare, più splendente del sole, fortifichi i vostri propositi di devota costanza e innalzi la mente incrollabile a sereni presagi. La Santa Chiesa sa crescere in mezzo ai dolori e conservare una vita onorevole in mezzo agli oltraggi, sa non abbattersi nelle circostanze avverse e non inasprirsi nella prosperità; sa contro le avversità esaltare l'animo alla speranza della superna altezza » (S. Gregorio Magno, « Moralia in Job » I. XX, c. 19, n. 45 »).

Concludendo, il Sommo Pontefice annuncia la concessione dell'indulgenza plenaria, alle solite condizioni, ai polacchi che, sia in patria che all'estero, visitino una chiesa nel giorno anniver-

UN « ORATORIO » SULL'ASCENSIONE

Un avvenimento artistico di eccezionale importanza, che non mancherà di avere vasta ripercussione nel campo della musica sacra, si avrà in Assisi la sera del 3 settembre p. v. con la prima esecuzione del nuovo Oratorio « L'Ascensione di Gesù Cristo », del M^{re} Domenico Bartolucci, « oratorio » che viene a illustrare un soggetto del tutto nuovo in questo genere di composizioni religiose.

Il Maestro, vice direttore della Cappella Sistina, ha composto il nuovo lavoro su commissione della Pro Civitate Christiana, che in tal modo ha voluto iniziare anche nel campo musicale l'opera di incoraggiamento e di mecenatismo che già da qualche anno va svolgendo con tanto felice successo in altri rami del mondo artistico.

La prima esecuzione del nuovo « Oratorio » sarà tenuta dal complesso dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, sotto la direzione dell'Autore.

LA MORTE DI MONS. LEYNAUD VESCOVO E ARCHEOLOGO

Il giorno 2 agosto è deceduto piamente S. E. Mons. Agostino Fernando Leynaud, Arcivescovo di Algeri. Il venerando Presule era nato a Les Orléans, nella diocesi di Viviers, il 26 agosto 1865. Ordinato sacerdote il 24 giugno 1888, fu eletto sario della canonizzazione di San Stanislao. L'eroi-

co Vescovo di Cracovia fu canonizzato da Innocenzo IV ad Assisi il 17 settembre 1253.

alla sede di Algeri il 24 dicembre del 1916. Oltre che per la sua attività pastorale, Mons. Leynaud godeva di larga considerazione per la sua intensissima attività di archeologo. Il compianto Presule, infatti, mentre era parroco di Sousses, l'antica Hadrumetum, in Tunisia, iniziò nel 1903 gli scavi delle catacombe di detta località. Così, il 21 febbraio 1907, lo zelante sacerdote ultimò la escavazione di un primo cimitero, mettendo in luce una rete di ben centocinquante gallerie, per la lunghezza di circa due chilometri e con centocinquante iscrizioni. L'infaticabile esploratore dette al cimitero la denominazione di catacomba del Buon Pastore, per la bella immagine che ne ritrovò incisa su una lastra marmorea.

Nello stesso anno il rev. Leynaud iniziò lo sterco d'un secondo cimitero cristiano, meno esteso del precedente, a cui dette la denominazione di catacomba di Ermete, dall'iscrizione in musale ivi rinvenuta; le gallerie si estendono per oltre mezzo chilometro, con 2061 sepolcri e 69 iscrizioni.

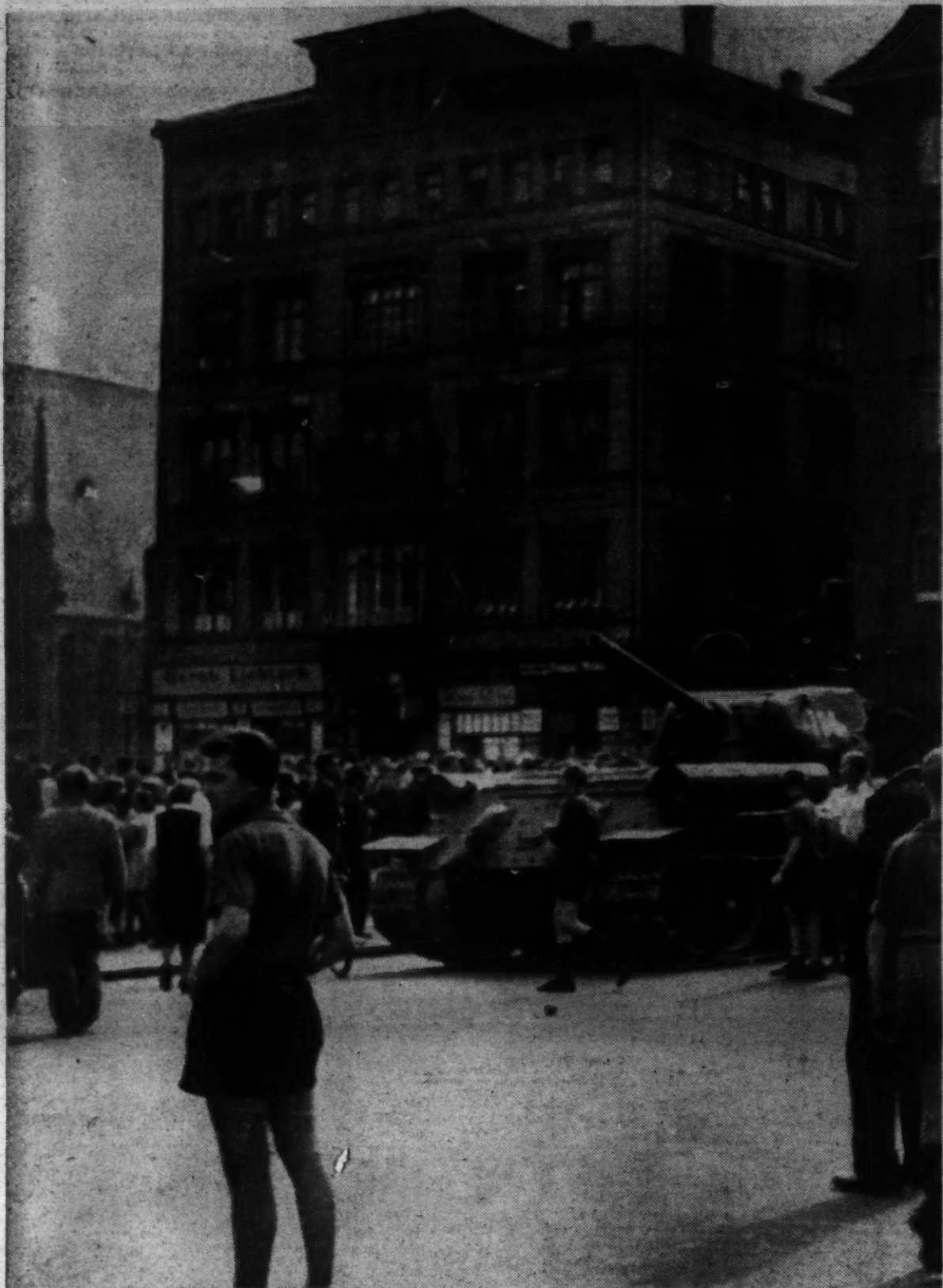
Fra i due cimiteri l'11 maggio 1907 venne alla luce un ipogeo al quale il Leynaud dette il nome di catacomba di Agrippa, da un defunto ivi sepolto; è composto di 18 gallerie con tombe a cassa e arcosoli, con 8 iscrizioni non chiaramente cristiane e con monete di Severo Alessandro (222-235) e Massimino (235-238).

Ma un terzo grande cimitero cristiano venne esplorato, sempre con l'opera dei militari del IV Tirailleur Algérien, dallo zelantissimo parroco di Sousses dal 19 febbraio 1910 fino a tutto il 1916. Dalla iscrizione « Seberum cum pace in Deu » il cimitero fu detto di Severo. Esso fu esplorato per 1767 metri di gallerie contenenti 3783 loculi nelle pareti e circa 100 sepolcri nel pavimento, che hanno restituito 47 iscrizioni, tra le quali 3 in greco, 25 su marmo, 12 in musale e 10 graffite.

Tale imponente complesso monumentale costituisce la più autorevole documentazione della fioritura della primitiva comunità cristiana di Hadrumetum, che ebbe i suoi Martiri nei Santi Maiolo, Rutilio, Bonifacio, Tecla e altri 12, i quali ultimi furono vittime della persecuzione dei Vandali, nella prima metà del V secolo.

Mons. Leynaud pubblicò i risultati della sua opera in un volume, edito nel 1910 (seconda edizione 1922), dal titolo « Les Catacombes Africaines - Sousses - Hadrumète ».

L'OSSERVATORE della DOMENICA



Migliaia di famiglie americane si raccolgono finalmente con il cuore sollevato vicino alla foto del congiunto sulla strada del ritorno dopo essere stato pianto per morto. Questi violenti dolori, queste ansie insondabili costituiscono insieme al sacrificio cruento dei combattenti un monito perché la tregua sia coronata da una definitiva pace.



CANNONI CONTRO LA LIBERTA'

La situazione nella zona orientale della Germania continua ad essere estremamente tesa. Il fallimento della dittatura comunista è palese. Una epidemia di diserzioni ha colpito l'esercito e la polizia comunista. Nelle ultime 72 ore 113 soldati e agenti di polizia sono fuggiti a Berlino ovest portando il totale delle fughe a 2.631.

E' venuto in Italia, ospite del Governo, l'ex soldato inglese Alfred Southon. Già prigioniero in Italia, era riuscito a fuggire e unirsi ai partigiani. Nel tentativo di passare il confine sul colle Galisia fu sorpreso con 28 prigionieri inglesi e 16 partigiani dalla tormenta. Morirono tragicamente tutti eccetto il Southon e l'italiano Diforville. In questi giorni il Southon si è recato sul luogo della sciagura.



Lo sciopero dei ferrovieri francesi, dopo una breve parentesi, è stato ripreso con maggior violenza. Nelle stazioni i viaggiatori, sorpresi dalla manifestazione, bivaccano come possono. Le autorità hanno ordinato un piano di assistenza. I molti stranieri abbandonano la Francia. Persino i treni per Lourdes sono fermi con il loro carico di ammalati e di pellegrini.